



Chi ha spento la luce?



ILLUMINAZIONE PUBBLICA A CASERTA

 **FARMACIA PIZZUTI** 
FONDATA NEL 1796

**PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO**

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

IDEA Richiedi preventivo per il noleggio



Centro Servizio Flotte Noleggio Lungo Termine

 Vendita e Assistenza Multibrand

PETRONAS **ALD Automotive - Lease Plan**

Via Recalone, 16 - Casagiove (uscita A1 Caserta Nord)
Tel.: 0823 494130 www.idealautomobili.it

Questo è solo
l'inizio



È un po' come sparare sulla Croce Rossa segnalare che la manutenzione di questa città, anche quella ordinaria, è ridotta ai minimi termini; ma - al contrario dello sparare alle ambulanze, o a qualsiasi cosa che non sia un bersaglio da tiro a segno (mi urge una parentesi: per quanto possano essere utili, e ne dubito, trovo che andrebbero messi fuori legge i bersagli che hanno sembianze umane... è ovvio che il discorso trascende la forma dei bersagli, ma è uno di quei particolari *trucidi* di cui mi sembra si potrebbe fare facilmente a meno) - questa del segnalare il perdurare e anzi l'avanzare del degrado cittadino mi sembra una necessità a cui non sottrarsi. Anche perché meno protestiamo - tutti, possibilmente, al di là delle appartenenze diverse dalla cittadinanza - minori sono le probabilità che chi di dovere affronti la situazione. Perciò speriamo che l'illustrazione di copertina, che se la prende con le condizioni dell'illuminazione pubblica, porti chi l'osserva a pensare «*E perché, i marciapiedi? E le aiuole, e le strade, e le villette, e le piazze, e le fontane?*» e la litania potrebbe continuare più o meno all'infinito, poiché non c'è nessuna forma di manutenzione che si salvi dalle doglianze.

Il discorso sulla luce che manca, però, si presta a essere traslato e ampliato. Un esempio ancora di attualità è quello dell'idea del neoimperatore del mondo di costruire qualche migliaio di chilometri di muro; a parte l'assurdità della cosa in sé sotto diversi aspetti (il fondamentale è che finché non si risolverà il problema di una distribuzione meno iniqua della ricchezza nessun confine, né pubblico né privato, sarà inviolabile per chi lotta per la propria vita; il più ridicolo - nell'era ipertecnologica che viviamo - è che costruire un muro senza sorvegliarlo non serve a niente, e i sistemi di sorveglianza non hanno bisogno del muro per funzionare), c'è da osservare che innalzare muri non ha mai portato bene a nessuno dei volenterosi *muratori*... ma che la storia sia maestra di vita è uno degli insegnamenti più disattesi degli ultimi 2.100 anni, e che l'ignori un faccendiere americano di educazione evidentemente grossolana non può sorprendere più di tanto.

Altrettanto al buio sembra siano, e neanche da poco, i protagonisti della scena politica nazionale. Anzi, l'ottenebramento guadagna quotidianamente posizioni e, ormai, è difficile, davvero difficile, ascoltarne uno qualunque e non pensare «*ma ci è o ci fa?*», soprattutto quando sono alle prese con la loro occupazione preferita, quella di fare i Metternich dello Stivale o, almeno, più modestamente, della loro parte politica e dei cittadini che millantano di rappresentare (i veri rappresentanti sono quelli che operano non solo in tuo nome, ma anche in tuo favore, e non a proprio uso e abuso... fate un nome, se potete). Speriamo che qualcuno, prima o poi, scopra se non i led almeno le candele...

Giovanni Manna

PD: prove generali di scissione

Il Pd, un partito allo sbando, tra scontri interni e voglia di scissione. Sul partito pesa la data nefasta del 4 dicembre. Già prima di allora erano stati molti gli errori di Renzi. Con il Referendum si sono aggiunti gli altri errori: le corrive dimissioni da premier nella speranza di una veloce e vantaggiosa riabilitazione per il ritorno in campo. Sennonché perduto lo scettro di presidente Renzi si è trovato dimenticato nel Paese e indifeso nel Partito. La forza di Renzi era quella di premier, venuta meno quella è diventato facile e comodo bersaglio di un pezzo del partito che si era visto trascurato e bistrattato. Un pezzo di partito a sua volta in crisi. Una minoranza eterogenea, divisa e dalle idee confuse. Una minoranza contraddittoria con tanti aspiranti leader, unificata più dal fatto di essere contro il segretario-premier che da una visione condivisa di un progetto di partito, dall'orizzonte più ampio ma anche più solido, capace di stare al governo per fare cose realistiche e non utopistiche di sinistra. L'errore e il danno della sinistra del partito sono stati speculari a quelli di Renzi. Quelli di essersi riconosciuti nella battaglia referendaria, di avere impiegato tempo, risorse, capacità e credibilità nella battaglia per il No. Guarda caso la sinistra si ritrova adesso con gli attori del No e a partire dal No. «*Siamo qui per riorganizzare le forze di quanti sono andati a votare al referendum costituzionale e prima non votavano. Noi ci rivolgiamo a quanti non vanno a votare*», ha detto D'Alema la settimana scorsa all'Assemblea "Consenso per un nuovo centrosinistra", rivolgendosi a chi ha votato No da sinistra e a quelli che hanno votato Sì «*in buona fede*».

Al centro di tutto c'è la questione Congresso prima del voto, cioè la questione programma e il cambio di guardia della leadership del partito. «*Non si cambia politica senza cambio di rotta e senza cambio di leadership per questo dico che va fatto il congresso*», afferma D'Alema. «*Un congresso è necessario, se il segretario lo nega, allora è lui ad arrivare a una scissione, non gli altri*», dice il governatore della Puglia, Emiliano, che parla di raccolta firme e di referendum per il Congresso e su Renzi. Il Referendum pesa. L'opposizione interna fa lo stesso discorso e lo stesso gioco dell'opposizione esterna. «*Gli italiani per Renzi non intendono fare nulla, glielo hanno già dimostrato con il referendum, dunque Renzi deve andare via*», sottolinea Emiliano.

Una pervicace voglia di scissione si è aggiunta all'aggressiva dialettica interna tra minoranza e maggioranza. «*Se ci troveremo di fronte alla sordità di un gruppo dirigente e prevarrà l'idea di andare ad elezioni senza un progetto politico e di governo [...] allora deve essere chiaro, lo dico con assoluta serenità: una scelta di questo tipo renderebbe ciascuno libero. [...] Aggiungo che alcuni di noi, che ritengono di avere responsabilità e obblighi nei confronti della sinistra italiana, e della sua storia, non sarebbero neanche liberi di decidere. Avrebbero il dovere di agire*», è il ragionamento di D'Alema. Il sentenzioso Bersani da parte sua non minaccia allo stesso modo, ma dice di non poter garantire il contrario: «*Non mi*



naccio e non garantisco nulla», «*C'è un piccolo oggetto che si chiama Italia e io sollevorò delle questioni su questo oggetto qui. Poi ascolterò la risposta e mi regolerò*».

Intanto si preparano le armi. D'Alema si lancia già ad organizzare comitati e raccolta di fondi. «*Dobbiamo guardare al futuro e organizzare il mondo del centrosinistra italiano, che oggi si riconosce in diverse formazioni politiche tra cui molti cittadini che non aderiscono più ad alcun partito*», è la premessa. «*Creare comitati in tutte le città, in tutti i paesi dove è possibile. Raccogliere adesioni*», ma anche «*fondi per essere pronti alle evenienze che potranno esserci*», incita D'Alema, che fa già i conti elettorali. Parla di un partito che arriverebbe al 10%. «*Se nasce un nuovo partito della Sinistra in Italia, in modo serio, coinvolgendo le forze che penso siano disponibili a farlo, questo partito, certamente supererebbe il 10% dei voti*» dice e accredita «*ricerche che lo confermano*». Ma questa volta la scissione così familiare alla sinistra sarebbe perdente per entrambe le parti in causa, sarebbe la rovina di tutta la sinistra. «*Sarebbe pazzesco se qualcuno pensasse che con una scissione la sinistra italiana diventerebbe più forte. Mi pare che ci sia in giro troppa irresponsabilità*», dice all'Unità il segretario regionale del Pd toscano. La sinistra del Partito già adesso non trova un filo comune. Sinistra Italiana sogna la rivoluzione sociale ed il "Campo Progressista" di Pisapia rischia di rimanere uno sterile tentativo. Bersani fa bene a riconoscere che «*Se Renzi forza, rifiutando il Congresso e una qualunque altra forma di confronto e di contendibilità della linea politica e della leadership per andare al voto, è finito il Pd*» e fa ancora bene ad ammettere che non nascerebbe «*la cosa 3 di D'Alema, di Bersani o di altri*» ma si illude quando dice che «*nascerebbe un soggetto ulivista, largo, plurale, democratico*».

Il Pd si è messo in una situazione trappola. Da un lato Renzi che non vuole o non sa operare una svolta, abbandonando schemi e progetti personali, dall'altra la sinistra che non è disposta a scendere a patti, a compromessi. La proposta del presidente Orfini di fare le primarie in vista delle elezioni è stata derisa dall'opposizione. «*Non è questo il momento delle scorciatoie. Serve un congresso vero, non una gazezata. Dobbiamo discutere di cosa vuol fare il Pd, di quale alleanze e non soltanto scegliere una faccia con cui presentarsi agli italiani*», è stata la risposta.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

La verità è sempre la correzione di un errore

«Per trovar la giustizia bisogna esserle fedeli: essa, come tutte le divinità, si manifesta soltanto a chi ci crede»

Piero Calamandrei

Nelle stesse ore in cui era resa pubblica la relazione sull'attività svolta e i risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, contenente la mappa dei luoghi di influenza e le attività di elezione delle famiglie camorriste della provincia di Caserta, il Giudice per le Indagini Preliminari proscioglieva dalle accuse di corruzione e di finanziamento illecito a partiti con l'aggravante mafiosa, l'ex sindaco della città, Pio Del Gaudio. Le due notizie sembrano non avere nulla in comune, ma entrambe attengono al bisogno di giustizia. Le tengo insieme per un attimo perché nel clima che la relazione semestrale descrive, nella incertezza dei confini che deriva da diffuse infiltrazioni camorristiche, nel conseguente allargarsi a dismisura della zona grigia, nella callidità di incalliti maneggioni, nell'abitudine a millantare e mentire, credo sia maturata la triste vicenda che portò, l'oggi evidentemente incolpevole, Pio Del Gaudio, in galera, oltre un anno e mezzo fa, nel giorno della presa della Bastiglia. E la presa della Bastiglia sembrò. Titoli roboanti, clima da lunghi coltelli. Non mi associi alla canea. Scrisi un articolo dal titolo "Governi Pericle", nel quale non citai i nomi degli arrestati, né degli indagati. Non mi iscrissi né alla schiera di coloro che danzavano scompostamente davanti alla tragedia, né alla pattuglia di coloro che tradivano, giustificavano, negavano, garantivano. Mi limitai a provare a stendere un quadro, certo triste, ma realistico della situazione di degrado nel quale la città, e non solo, avvertiva d'essere precipitata, già prima di quel triste 14 luglio 2015. «*Col fango impattiamo tutti i giorni. Rivoli discreti scorrono tra le scrivanie dei pubblici uffici, si incuneano nei*

corposi e ridondanti fascicoli prodotti dalle burocrazie, appiccicano le pagine dei capitolati d'appalto, impiastriano gli ingranaggi della pubblica amministrazione, opacizzano le coscienze, rallentano e deviano il corso delle leggi, già contorte ed equivoche, oscurano le verità e, inesorabilmente, lentamente e silenziosamente corrodono e, infine, uccidono. Uccidono il coraggio con la rassegnazione, la speranza con la delusione, la fiducia col tradimento, la generosità con l'egoismo, il futuro con il presente». Così scrissi. Le inchieste avevano investito l'Ospedale cittadino, i servizi sociali, l'universo maleodorante dei rifiuti e, financo, il cimitero. Ma scrissi ancora: «*Mi addolora sempre l'offesa alla dignità prodotta dalle manette».* Mi addolora ancora di più, da cittadino amante della legalità, che non si sia proceduto a ricercare la verità, tutta la verità, prima di comminare custodie cautelari che sono già una pena e ne comportano di "accessorie" automatiche pesanti e dolorose, ancor più quando hanno ricaduta su affetti, lavoro, dignità delle persone.

La giustizia che cerco è quella magnanima che scova i colpevoli, li punisce e li rieduca. La giustizia, che seppure in un contesto dove la distinzione tra il vero e il falso è sempre inquinata dalle nebbie degli interessi criminali, che appare imperfetta, finisce col minare, nonostante la limpidezza e il coraggio della decisione finale, la propria stessa immagine. E la giustizia, qui, soprattutto qui, non può subire alcuna diminuzione di autorevolezza.

Il clan dei casalesi ha subito significativi depotenziamenti dall'azione combinata di Magistratura e Forze dell'Ordine. Arresti, sequestri e confische di patrimoni, collaboratori di giustizia stanno combinando mezzi potenti per avanzare nello sgretolamento del sistema e delle

complicità che lo reggono. Si procede passo dopo passo a far luce sulle dinamiche interne, modalità di reinvestimento di capitali e rapporti con le Istituzioni della camorra casertana. Le stesse acquisizioni investigative - si legge nella relazione semestrale della DIA - hanno confermato la propensione dei casalesi a permeare il tessuto socio-economico casertano grazie alla capacità di consolidare rapporti di natura collusiva con personaggi dell'imprenditoria, della finanza e della pubblica amministrazione, in una logica di reciproco vantaggio. Si è delineata, infatti, nel tempo, un'area grigia, momento di incontro tra soggetti apparentemente insospettabili della Pubblica Amministrazione ed esponenti della criminalità organizzata, funzionale innanzitutto a infiltrare gli appalti pubblici. È rilevante, da ciò che emerge da indagini in più comuni, capoluogo compreso, «*il coinvolgimento di amministratori in carica ed ex amministratori, nonché funzionari comunali, tutti espressione di una classe dirigente accomunata, nei casi oggetto d'indagine, da obiettivi di arricchimento personale e disponibile, per questo, ad intrecciare rapporti con la criminalità organizzata».* Da altre, numerose iniziative della DIA di Napoli emergono le coordinate di un «*vero e proprio sistema che si è perpetuato nel tempo e che avrebbe determinato un fortissimo danno all'economia locale. In altri casi lo sviamento dalle funzioni pubbliche, sebbene non immediatamente riconducibile a contesti di criminalità organizzata, è andato ad intaccare settori particolarmente esposti agli interessi mafiosi, come quello dei rifiuti».* L'inserimento dei clan nel settore degli appalti rappresenta la principale causa di scioglimento degli Enti locali. Oltre agli appalti, gli ambiti criminali di maggior interesse del cartello dei casalesi sono rappresentati dal riciclaggio, l'usura con interessi fino al 120%, le estorsioni, la gestione

delle puntate e delle scommesse d'azzardo *on line* e il traffico di stupefacenti, l'edilizia, il ciclo degli inerti, la ristorazione, la grande distribuzione alimentare, la logistica e i trasporti.

L'assenza di lavoro, la perdita della speranza di raggiungerlo da parte di oltre la metà delle giovani generazioni, una classe dirigente mediocre e autoreferenziale, che per raccattare consenso fa patti anche col diavolo e della sua crusca non sempre riesce a fare a meno, nonché il silenzio degli onesti impediscono che la camorra sia battuta definitivamente. Tutto questo deve far riflettere quanti - e già ce ne sono attivi, a volte velati a volte espliciti - ingigantiscono e generalizzano l'errore della giustizia con il malcelato obiettivo di incuneare l'ombra permanente del dubbio su tutta la sua attività. La giustizia può sbagliare, sarebbe meglio non sbagliasse, perché i suoi errori hanno effetti pesanti e deleteri per chi subisce l'errore e per tutti, ma chi punta il dito non con l'intento di migliorarla, ma per dele-

La giustizia è quella magnanima che scova i colpevoli, li punisce e li rieduca

«Il coinvolgimento di amministratori in carica ed ex amministratori, nonché funzionari comunali, [...] disponibili a intrecciare rapporti con la criminalità organizzata»

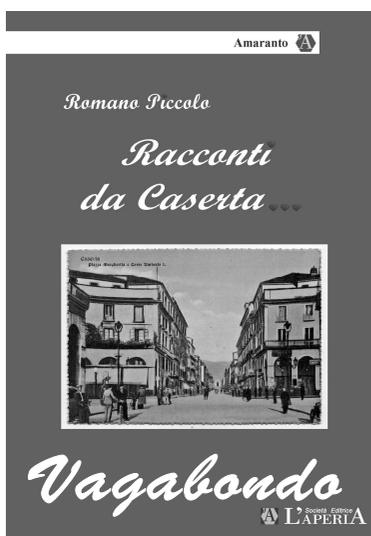


La Trattoria Quasimodo

f La Trattoria Quasimodo

P.zza Quasimodo, 1/2/3 - 81100 Caserta

Tel. 388 7208400



Quando un vagabondo casertano, lancia in resta, parte alla ricerca dei rumori, dei passi, delle mura, degli odori, di tutto ciò che lo faccia navigare nel tempo, che ahimè non si è mai fermato, questo Vagabondo non può che partire dalla cosiddetta "Casina", ossia Piazza Dante, già Piazza Margherita. E così, il (non più) giovane esploratore della sua città, comincia a guardare con gli occhi della memoria, ad annusare, ad ascoltare, a rivivere. Costeggia i tavolini del Circolo Nazionale in punta di piedi per non disturbare gli anziani seduti ai tavolini a godersi il sole - proprio lì dove tanti anni fa erano seduti finanche il terribile professore Chirico, gli ingegneri Manganiello, Marcello e Del Giudice, Gigiotto Limone, arbitro di calcio di un certo livello e tanti altri, assidui frequentatori del Circolo Nazionale - e sbuca nel piccolo tratto iniziale di Via Mazzini, che dalla "Casina" porta a Largo S. Sebastiano. Un tratto minuscolo, ma pieno zeppo di tradizione. Uno sguardo di fronte e, sulla sinistra, ecco subito *Laffi*, negozio di casalinghi e piccoli elettrodomestici (che all'epoca si contavano sulle dita di una mano: qualche *moka*, frullatori e forse anche ferri da stiro). Della famiglia Laffi il Vagabondo ricorda bene Ferdinando, che giocò nei Falchetti con Marcelletti e tentò anche una carriera di allenatore di basket. Quasi attaccato a quel negozietto, c'era quello di macchine per cucire, di gran moda allora, gestito dal papà di Tiziana Panella, la conduttrice di un popolare programma su *La Sette*. La mamma del Vagabondo era tra le sue più assidue clienti, addentro com'era a ricami e cucito. Quindi un palazzone dove operava uno dei pochi dentisti della città, il dottor Piombino, e sotto il *Longobardi Sport* di Mimmo. Di fronte, sullo stesso lato del Circolo Nazionale, dopo l'edicola di... uno dei mille Avella, la storica *Clinica della Penna*, una curiosa invenzione dei Di Monaco. Era una

Dalla Casina a Via Mazzini

minuscola baracca, dove studenti e professionisti si servivano per caricare di inchiostro i piccoli strumenti indispensabili alle loro necessità (le penne a sfera uscivano solo allora). La minuscola baracca funzionava bene, tanto che la famiglia aprì un vero negozio in Via San Giovanni, senza mai lasciare l'esercizio originale. Con Antonio Di Monaco il Vagabondo attraversò buona parte della sua fanciullezza, sia a scuola (S. Agostino), sia nelle giovanili della US Casertana. A un altro dei fratelli Di Monaco furono affidati i muscoli dei giocatori della Juvecaserta, in qualità di massaggiatore, vice del mitico Stefano Ianniello.

Si aprivano poi due vicoletti (S. Agostino e Mazzocchi), che conducevano il primo in Via San Giovanni, il secondo alla Flora, attaccata alla Reggia. Ne riparleremo, ma ecco il Vagabondo sbucare nella Piazzetta San Sebastiano, dove di fronte al *Ristorante Soletti* (cibo e arte in egual misura) e alla sede della *Banca di Credito Casertano*, dove erano soci molti casertani, e al palazzo dove c'era lo studio del signorile notaio Pasquale Provitera, era collocata la Chiesa di San Sebastiano, Santo Protettore della città, che i casertani amavano solo perché

periodicamente il 20 gennaio di ogni anno la città prendeva un giorno di vacanza (fossero titolari o commessi di negozi, professori o alunni, tutti d'accordo), e in quel giorno non si celebravano neanche matrimoni o funerali. Ma san Sebastiano resta un santo "di serie B", surclassato, nella fede popolare, da quella che è considerata la vera protettrice di Caserta, sant'Anna (qualche volta il Vagabondo ebbe il sospetto che le frecce conficcate nel costato di Sebastiano, com'è nella statua, fossero state lanciate dai fan di sant'Anna)... Co-

munque, la Chiesa aveva una sua vita cospicua, con il professore Scamera che suonava continuamente l'organo, la signorina Rossi, una vita in chiesa, che raccoglieva i fondi durante le messe e le monacelle dell'Istituto al fianco della chiesa che intonavano gli Inni Sacri. Ma appena fuori dalla Chiesa lo scenario cambiava, perché ad angolo con la Chiesa c'era il Patrocinio San Giuseppe, l'Istituto Magistrale della città, dove c'erano tante ragazze, collegiali e esterne. Era uno sciame brulicante, con i "predatori" appostati fuori, anche perché ai maschi era impedita l'entrata dalla inflessibile suor Consiglia.

Il Vagabondo conosceva molti segreti dell'Istituto, perché aveva frequentato li

l'asilo e le scuole elementari. Ricordava il manutentore Giuseppe, con un naso esagerato, sostituito poi da Salvatore, che fungeva anche da autista quando le monache si motorizzarono... Si entrava e c'era un bel cortile, dove si affacciavano anche le aule e dove una modernissima insegnante di Ginnastica, Liliana Ardigò, ex campionessa di pallacanestro, fece installare due... canestri, appunto, e cominciò a spezzare il pane della disciplina cestistica alle giovani fanciulle che si vedono nella foto, tra le quali si distingueva Laura Messore...



DA CASERTA A SANTIAGO DE COMPOSTELA

I piedi che parlano

Niente voli in aerei supersonici e niente viaggi in treni ad alta velocità per Floriana, la giovane donna della quale abbiamo scritto nel numero 1 del 13 gennaio 2017 di questo periodico per annunciare che sarebbe intervenuta, giovedì 26 gennaio, nella Canonica del Redentore, Piazza Ruggiero, Caserta, per raccontarci la sua straordinaria esperienza di pellegrina da Caserta a Santiago de Compostela. E tutti, raccolti nella Canonica intorno a Padre Nogaro, l'abbiamo ascoltata percorrendo virtualmente con lei l'antico percorso. Floriana Figliomeni, nata a Milano, madre casertana e padre salernitano, vive a Caserta da circa dodici anni. Professione "naturopata", con studio in Vicolo Della Ratta. Pellegrina solitaria, interamente a piedi ha percorso circa 800 Km tra la Via Appia e la Francigena, le Alpi e i Pirenei, verso l'oceano, per raggiungere Santiago de Compostela.

A seguire il suo racconto scandito da immagini multimediali un parterre mai così gremito e attento, che si è lasciato virtualmente trascinare da lei in questo che è tra i percorsi più antichi della tradizione cattolica non solo, ma anche di altre religioni. Poche cose con sé, come gli antichi viandanti, che si munivano soltanto di bordone e bisaccia e di una zucca vuota per tenervi l'acqua da bere lungo il percorso. Prima tappa



San Jean pied de port. Tabella di marcia: circa 20 Km al giorno, con la celebre conchiglia di Compostela legata allo zaino. «*Il cammino ti chiama a sé, spesso non si conosce neanche il motivo della partenza, si parte e basta. E ogni giorno, passo dopo passo, chilometro dopo chilometro, nella quiete di un paesaggio mozzafiato e del silenzio, che neanche credevi di essere, inizi a ritrovarti e a ri-scoprire i tuoi talenti. E come una magia intuisce il perché del tuo pellegrinaggio... ti affidi alla vita imparando a lasciarti andare per assaporare la libertà.*

Floriana non si è mai sentita sola in questo cammino segnato da simboli e castelli. «*Camminando incontri persone per un minuto o per un giorno, con le quali condividi attimi più o meno intensi, che poi dovrai lasciare andare, perché le persone appartengono a loro stesse. L'unica cosa che puoi fare è accogliere la loro essenza pura e, accogliendo loro, accogli te stesso.*» Un viaggio per assaporare la vera felicità: «*La felicità delle piccole cose: una cena condivisa, la pioggia fuori che cade e il calore all'interno dell'albergo, le parole, i discorsi profondi in lingue diverse che*

trovano riscontro attraverso gli sguardi... il piacere della doccia bollente dopo chilometri sotto l'acqua nella felicità della mia beata solitudine. Vento freddo ma caldo all'interno... camminatori esperti mi raccontano le loro vite ed io mi disseto al calice del loro sapere... le immagini sono così vivide che, se sapessi disegnare, potrei dare loro una forma con la matita... ma lascio al tratto di una penna e alla parola scritta la possibilità di fermare l'attimo per sempre. Ho vissuto un'integrazione pura, una condivisione al di là di ogni pregiudizio e difficoltà.» E ricorda quel ragazzo disabile, anch'egli pellegrino solitario, che procedeva felice sulle sue stampelle.

E, poi, conclude: «*Il vero cammino comincia al rientro a casa, quando ti rendi conto di essere una persona diversa dalla partenza. Riprendere i fili della propria vita non è poi così semplice... e in qualche modo devi mettere in pratica ciò che hai appreso in una realtà parallela.*» «*Floriana, che cosa hai portato con te da Compostela?*». «*La melodia dell'oceano ed il mio spirito felice.*»

Anna Giordano

Le brevi della settimana

Venerdì 27 gennaio. Il Gruppo Scout AGESCI II, col sostegno del Museo delle Migrazioni, inaugura, alla Galleria del Corso, la mostra *Storieemigranti, un viaggio tra le migrazioni di ieri e oggi*, un percorso sensoriale volto a coinvolgere i visitatori in ciò che possono aver provato le persone d'ogni nazionalità e generazione costrette a lasciare le proprie terre nella speranza di una vita migliore.

Sabato 28 gennaio. I lavoratori del Carrefour Iper di Marcianise, ubicato all'interno del Centro Campania, manifestano contro il piano di ristrutturazione annunciato da Carrefour, un programma che coinvolge cinquecento lavoratori dichiarati in esubero e che prevede la chiusura dei tre ipermercati di Borgomanero, Trofarello e Pontecagnano.

Domenica 29 gennaio. L'Auditorium Bianca d'Aponte di Aversa ospita "Dago Red", un concerto che vede insieme il cantautore Raiz e il chitarrista e produttore casertano Fausto Mesolella, partecipi di uno studio che muove dalle origini del Sud e accresce notevolmente immagini ed emozioni.

Lunedì 30 gennaio. Raffaele Cantone, Presidente dell'Autorità Nazionale Anti Corruzione, visita la Fondazione Villaggio dei Ragazzi di Maddaloni, partecipando all'incontro/dibattito sul tema *Il ruolo della scuola nell'educare alla democrazia, alla legalità, all'osservanza delle regole, alla cittadinanza attiva*, coordinato dal direttore del quotidiano "Il Mattino", Alessandro Barbano, ribadendo come siano necessari la conoscenza della criminalità organizzata e il rifiuto della logica dell'inganno e del mancato rispetto delle regole per sconfiggere la criminalità organizzata.

Martedì 31 gennaio. Il direttore della Reggia di Caserta Mauro Felicori e il direttore generale del Museo Ermitage Michail Piotrovsky firmano, nelle sale del Palazzo d'Inverno sulla Neva, a San Pietroburgo, un accordo di col-

laborazione tra i due siti museali, allo scopo di dare vita a numerose iniziative su ambiti d'interesse comuni e realizzare stage, convegni e scambi temporanei delle opere per migliorare il turismo culturale Italia-Russia e Russia-Italia.

Mercoledì 1° febbraio. Salvatore Melillo, fondatore del gruppo di solidarietà "Te lo regalo SE ti piace-Campania" annuncia che le famiglie in difficoltà potranno avere gratuitamente un vestito e una maschera di carnevale per i loro bambini, grazie all'attività di volontariato messa in atto dallo stesso staff del gruppo e alla collaborazione di altri volontari.



Giovedì 2 febbraio. Torna a Napoli l'appuntamento con *In Poltrona con lo Chef*, la rassegna ideata da Wine & The City, che unisce cucina, cinema e cultura, in un'inedita combinazione di sapori e spettacolo. Il quarto appuntamento celebra Caserta con la partecipazione della chef Rosanna Marziale, Stella Michelin del ristorante "Le Colonne", del pastore e casaro Manuel Lombardi, de "Le Campe-

stre" a Castel di Sasso, e del titolare del caseificio "Il Casolare" d'Alvignano, Mimmo La Vecchia. Inaugura l'evento il cortometraggio *Caserta Palace Dream*, un piccolo colossal in costume ambientato nella Reggia di Caserta del regista australiano James McTeigue, prodotto nel 2014 da Pasta Garofalo e avente per protagonisti il premio Oscar Richard Dreyfuss, Kasia Smutniak e Valerio Mastrandrea, con la partecipazione di Ennio Fantastichini e Malika Ayane.

Valentina Basile

La lingua della libertà è francese

Caserta e i suoi legami con la Francia. Testimonia la Reggia borbonica, oggi al vertice dell'attenzione nazionale e non solo. Ed è a Caserta che la Società Italiana dei Francesisti - S. I. de. F., storico sodalizio italiano, ha una delle sue sezioni più attive. Casertano è il segretario generale Aldo Antonio Cobianni, casertana la fiduciaria provinciale Anita Schiavo. Queste le premesse del successo registrato dal recente incontro con il prof. Giovanni Dotoli, francesista di fama internazionale, che si è tenuto nella Biblioteca del Seminario con un parterre affollatissimo e attento. Con i tanti appassionati e illustri esponenti delle istituzioni campane erano presenti don Nicola Lombardi, direttore dell'I.S.S.R., che ha gentilmente concesso la sala, l'Assessore alla Cultura della città di Caserta Daniela Borrelli, che ha portato il saluto suo e quello del Sindaco, la prof. Rosanna Cioffi, prorettore dell'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli con i proff Carmen Saggiomo, Raffaele Spiezia e Maria Giovanna Petrillo dell'Università degli Studi di Napoli Parthenope. Presenti i soci S.I.De.F. di Caserta e di Napoli e i rappresentanti delle principali associazioni socio-culturali del territorio. Numerosissimi i docenti di Lingua Francese e i loro allievi, provenienti dalle scuole di tutta la città, tra i quali oltre cinquanta studenti del Liceo Linguistico statale "A. Manzoni" di Caserta con il direttore del Dipartimento di francese Emilia Di Bianco. Tra gli altri Istituti scolastici intervenuti la

Scuola Media "Dante Alighieri", il Liceo "P. Giannone" e l'I.S.I.S.S. "Terra di Lavoro" di Caserta, l'I.S.I.S.S. "Novelli" di Marcellanise, il Liceo "G. Galilei" di Mondragone, il Liceo Linguistico Jommelli" di Aversa.

Ricca e appassionata la relazione del prof. Dotoli, che ha definito la lingua e la cultura francese «*il mio pane, il mio sogno*» e soprattutto «*la lingua della libertà*». Ed ha aggiunto: «*Una libertà che la Francia non solo ha annunciato al mondo, ma che resta il costitutivo del citoyen, il cittadino che professa la sua fede. Molti scrittori stranieri scelgono il francese come loro lingua dello scrivere*». Una tesi che Dotoli ha illustrato con un interessante excursus storico: «*Nel 1700 la lingua francese invadeva l'Europa. Luigi XIV aveva un progetto politico-culturale sull'espansione del francese. L'idea era complessa, forte: i francesi, non più gli italiani, dovevano essere i continuatori dei romani. Nell'ottocento, il francese si affermava nelle colonie d'Africa non come langue de partage (lingua di condivisione) ma come lingua di comunicazione, grazie alla quale le numerosissime tribù potevano dialogare. Nel 1880 circa veniva poi coniata dal geografo francese Onésime Reclus la parola francophonie (francofonia) per designare i locutori della lingua francese, compresi tutti coloro che erano stati colonizzati. Oggi circa 250 milioni di persone parlano il francese come prima lingua*».



Nel dibattito che ha fatto seguito molti gli interventi, tra i quali quelli riguardanti l'attuale "egemonia" linguistica dell'inglese. «*Certo, è vero*», ha risposto Dotoli, «*ma si tratta solo di lingua veicolare. Se penso all'inglese, penso a Shakespeare, a Milton, a Shelley. Se invece dico lingua francese a cosa penso? Alla cultura, alla libertà, all'Umanesimo, alla Rivoluzione francese. Penso a Voltaire, a Rousseau, a Diderot, a D'Alembert. Questa lingua e questa cultura sono un universo! Sono 56 i Paesi attualmente appartenenti alla francofonia, inclusa la Valle d'Aosta. Oggi c'è una corsa sempre più avvincente verso il trilinguismo. È un grave errore quello di progettare corsi di laurea solo in lingua inglese. Per dare grandi chances agli studenti occorre che studino in più lingue*». E per quanto riguarda l'inglese lingua della tecnologia smentisce: «*La tecnologia è italiana. È nata con l'Olivetti. Oggi conoscere tre lingue straniere significa avere un valore sicuro, ma anche possedere una felicità. Il futuro è plurimo, plurale, plurilingue*». Poi, ... ⇨

BCP@home APP 2.0

NUOVI SERVIZI NUOVE FUNZIONI

L'APP BCP@home si arricchisce di comodissime funzioni, tra cui il Software Token, l'alternativa alla chiavetta personale per visualizzare sul tuo smartphone la password dispositiva.

Da oggi con l'APP BCP@home, oltre a disporre bonifici ed effettuare ricariche cellulari, puoi pagare i bollettini postali, il bollo auto, gestire le carte di debito e le prepagate, monitorare lo stato dei tuoi finanziamenti e tanto altro ancora. Monitorare e gestire il conto corrente non è mai stato così facile.

L'App è disponibile per i principali sistemi operativi - IOS, Android e Windows - ed è scaricabile dai rispettivi store per tutte le tipologie di cellulari (I-Phone, Samsung, Nokia, Huawei, Honor e tutti i dispositivi Android).

**Banca di
Credito
Popolare**

Gruppo Bancario Banca di Credito Popolare

www.bcp.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni economiche e contrattuali si rinvia ai Fogli Informativi del prodotto BCP@home disponibili presso tutte le nostre filiali e sul sito www.bcp.it.



SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE
Palazzo Vallelonga
Corso Vittorio Emanuele 92/100 - Torre del Greco (NA)

Scarica l'APP da



Siamo presenti a Caserta in
Via Nazionale Appia n. 32
Corso Trieste 241



LA REGIONE STANZIA 17 MIL. PER LIBERI PROFESSIONISTI E PICCOLE MEDIE IMPRESE

Publicati sul Bollettino regionale n. 8 del 23/1/2017, gli avvisi destinati ai professionisti, dopo la decisione della Giunta di martedì scorso che ha stanziato 17 milioni di euro destinati alle libere professioni e piccole e medie imprese. La delibera utilizza fondi di rientro FESR ed ha come riferimento normativo la legge firmata dal Consigliere Antonio Marciano, approvata dal Consiglio Regionale nel 2012 e mai attuata nella passata legislatura. In pratica con l'atto firmato dal Presidente De Luca e dagli assessori Palmeri, Marciani e Lepore, si concedono agevolazioni alle libere professioni, dando priorità a giovani di età non

rivolgendosi ai rappresentanti delle scuole presenti in sala, ha concluso: «Non perdetevi la speranza, voi allievi che studiate il francese e voi docenti che lo insegnate. Il francese è una grande opportunità per il futuro e conoscerlo significa anche cogliere le opportunità concrete che può offrire, anche sul piano occupazionale, soprattutto nei Paesi francofoni del continente africano in via di sviluppo». A conclusione Cobianchi, dopo di aver sottolineato la valenza dell'incontro, ha consegnato a Giovanni Dotoli il diploma di Socio onorario della Società Italiana dei Francesisti, «riconoscendone», come riportato nella motivazione, «il prestigioso profilo professionale ammirato a livello internazionale e l'altissimo, indiscusso contributo profuso costantemente nel promuovere e sostenere gli scambi culturali tra Italia e Francia».

Anna Giordano

superiore a 35 anni, finalizzate allo sviluppo delle attività professionali con l'implementazione delle più moderne tecnologie. Viene finanziata inoltre per un totale di 7 milioni la creazione di partenariati tra ordini professionali, università, e altre organizzazioni di insegnamento professionale per la realizzazione di un'offerta formativa orientata alle professioni per gli studenti universitari; la partecipazione dei liberi professionisti a percorsi formativi individuali attraverso percorsi di formazione per liberi professionisti e lavoratori autonomi volti al miglioramento delle competenze professionali; tirocini formativi per liberi professionisti.

1. Concessione di agevolazioni per lo svolgimento di tirocini, obbligatori e non obbligatori, per l'accesso alle professioni ordinistiche. Il target di riferimento è costituito da persone non occupate fino ai 35 anni, che, coerentemente con il percorso di studio conseguito, devono o scelgono di realizzare un periodo di apprendimento professionale prima di avviare un'attività in proprio. La durata massima del tirocinio rimborsabile è di sei mesi e viene concesso un contributo mensile di 500 euro. L'avviso prevede una procedura di presentazione delle domande a sportello per un investimento totale di 4 milioni di euro (Decreto Dirigenziale n. 16/2017).

2. Sostegno a percorsi formativi per liberi professionisti e lavoratori autonomi per 1,5 milioni di euro: sono concesse agevolazioni, senza limite di età, per la partecipazione a percorsi formativi al fine di rafforzare e aggiornare, in termini di eccellenza e di qualità, le competenze e le abilità individuali dei professionisti e dei lavoratori autonomi. Rientrano in questa misura anche i liberi professionisti in possesso di partita IVA, non iscritti ad albi e ordini professionali. Il contributo viene concesso a copertura del 75% del costo del percorso formativo per un massimo di 5000 euro (Decreto Dirigenziale n. 7/2017).



3. Finanziamento di percorsi formativi curriculari per 1,5 milioni di euro: possono essere presentati dalle università progetti volti ad avvicinare i giovani alle professioni tramite esperienze formative in partenariato con ordini professionali e collegi ed associazioni. I professionisti, gli studi professionali le imprese o altri soggetti privati saranno soggetti ospitanti delle attività. Ogni progetto prevede il coinvolgimento di almeno 30 studenti (Decreto Dirigenziale n. 8/2017).

4. Contributi a sostegno delle spese di investimento in impianti e beni intangibili per 10 milioni di euro: l'avviso prevede il finanziamento di programmi di investimento finalizzati all'avvio e allo sviluppo di attività professionali attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie e l'innovazione tecnologica e prevede tra le spese ammissibili: spese per investimenti materiali (esempio: acquisti macchinari, attrezzature a tecnologia avanzata, ecc.); spese per investimenti immateriali, ad esempio: acquisto brevetti, licenze, software, certificazioni, ecc. (Decreto dirigenziale n. 2/2017).

L'Associazione Culturale ASCCO Istituto "Vincenzo Ricciardi" di Piana di Monte Verna, come di consueto è a disposizione per ulteriori approfondimenti, aiutandovi a partecipare al bando di vostro interesse.

Daniele Ricciardi



GENERALI

Generali Italia S.p.A.
Agenzia di Caserta Vanvitelli
Agenti
 De Franciscis Luca & Migliorini Domenico

Via Alois, 15
 81100 Caserta
 T +39 0823 355788
 F +39 0823 355655
agenzia.casertavanvitelli.it@generali.com

....da oltre 50 anni a Caserta al servizio degli Assicurati

Si può
vivere
anche a Milano



IL SENSO DI MILANO PER LA GENTILEZZA

Lo scorso 13 novembre, a Milano è stata celebrata la giornata mondiale della gentilezza, promossa dall'organizzazione Gentletude, la cui *mission* comprende, tra le altre cose, la diffusione e realizzazione di progetti «per una società purificata dall'aggressività, dall'indifferenza e dalla maleducazione». Avrei voluto invitare alla manifestazione parecchia della gente con cui lavoro, della serie che invece di mandarli a quel paese, li mandi a farsi resettare i nervi dai *kindness-coach*. Invece temo che la partecipazione sia stata piuttosto bassa, e che l'evento sia abbastanza morto lì.

Vivo in un ambiente che della sua irruenza quasi sempre si compiace; che crede che una brusca veemenza sia esercizio di potere, e non manifestazione di stupidità; che si crede veloce e invece il più delle volte è solo brutalmente sbrigativo. Ma mi rifiuto di credere che questo rispecchi fedelmente lo spirito di Milano. È solo il posto in cui lavoro, è solo uno dei tanti mondi possibili, qui come ovunque. Milano è anche una vecchietta che cede il posto in metropolitana a una ragazza che sta piangendo, e non le chiede



niente. Milano è il ristorante sotto casa che ogni sera offre alla senzatetto un pasto caldo e un cantuccio per riposare. Milano è una ragazza della lavanderia cinese che ti restituisce una parte dei soldi che hai già pagato ammettendo con un sorriso di aver fatto male i conti. E quindi sì, anche se ogni giorno devo combattere contro una società che andrebbe purificata dall'aggressività, dall'indifferenza e dalla maleducazione, mi ripeto che a saper cercare si trova sempre, un po' di gentilezza. Anche a Milano.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it

La festa della Candelora a Montevegine, la tradizione dei femminielli



Presentazione al Tempio di Gesù per il Vangelo. Candelora per il popolo (il rito prevede l'accensione delle candele). Purificazione di Maria per il culto ebraico (una donna in seguito al parto veniva considerata impura per 40 giorni, al termine dei quali doveva recarsi al tempio per purificarsi). Ma c'è ancora un altro modo per chiamare la festa del 2 febbraio: per i fedeli alla Madonna di Montevegine, è la *iuta dei femminielli*. Nella raccolta *Canti magici rituali in Campania*, Roberto De Simone narra il mito delle sette Madonne della Campania: la più brutta era l'unica nera tra le sette, la Madonna di Montevegine, che decise quindi di andarsi a rifugiare sulla cima della montagna, lontana dalla gente: chi avesse voluto farle omaggio, avrebbe dovuto camminare per vederla. Ma andando ancora più indietro nel tempo, il primo a parlare di quei luoghi, fu Catullo, a proposito del tempio dedicato a Cibele, dea della natura e degli animali, i cui sacerdoti, i galli, si eviravano per servirla. Questa testimonianza è presto diventata leggenda: il santuario di Montevegine, nella provincia di Avellino, fu costruito sui ruderi del tempio di Cibele.

Il culto della Madonna di Montevegine, detta anche Mamma Schiavona, per secoli ha conservato alcuni aspetti delle divinità pagane, come la capacità di scatenare terribili eventi se qualcuno osava introdurre carne, uova o latticini nei pressi del monastero. O come quando nel 1611, durante la festa della Pentecoste, la divinità punì i fedeli, che non avevano rispettato il digiuno quaresimale, scatenando un incendio nella foresteria, in cui mori-

rono quattrocento persone. Il giorno dopo furono trovati corpi carbonizzati di donne vestite da uomini, di uomini vestiti da donne.

Il bacino di leggende legate alla festa della Candelora a Montevegine è immenso: ogni anno il 2 febbraio, la comunità di omosessuali, transessuali e, per quei pochi che mantengono viva la tradizione, dei femminielli, si recano in pellegrinaggio al Santuario di Montevegine, per rendere omaggio a Mamma Schiavona, loro protettrice. I pellegrini arrivano da tutta la Campania e in parte anche da fuori; giornalisti e reporter partono da tutta Europa per documentare un evento unico al mondo. I pellegrini partono da Ospitaletto d'Alpinolo per arrivare al santuario di Montevegine sotto la guida, i canti e i riti di Marcello Colasurdo. Al termine della messa, gli avventori si intrattengono solitamente davanti al santuario, tra danze, musica, tammorra e cibo cucinato e offerto dalla gente del posto, per poi trasferirsi all'interno delle taverne lungo la strada del ritorno, per continuare a festeggiare la Candelora.

È strano pensare che un simile evento si svolga nella stessa regione che è ai primi posti in Italia per episodi di omofobia. La terra delle contraddizioni, quella che per secoli ha tollerato e contemplato il culto dei femminielli, ha la memoria corta e non si smentisce.

Marialuisa Greco

**Caro
Caffè**

Caro Caffè,

Donald Trump all'indomani del decreto della Casa Bianca per la costruzione del muro tra gli USA e lo stato confinante, ha minacciato il presidente messicano di inviare le truppe americane se il suo governo non fermerà quelli che ha definito i 'badhombres' (persone cattive). Ha poi strapazzato al telefono anche l'alleato australiano Malcolm Turnbull, accusandolo di voler esportare negli Stati Uniti terroristi, come gli attentatori della maratona di Boston.

Papa Francesco, in un'intervista al quotidiano spagnolo El País, a proposito della presidenza di Donald Trump, ha detto: «Vedremo che cosa succede. Spaventarsi o rallegrarsi ora sarebbe una grande imprudenza, sarebbe essere profeti di calamità o di benessere che potranno non verificarsi. Vedremo che cosa farà, e lo valuteremo». Poi, pensando ai muri e ai blocchi degli stranieri respinti dagli aeroporti, ha messo da

MOKA &
CANNELLA**A suon di versi nel PD**

Mare mosso all'interno del Pd e l'ex Premier ci mette lo zampino. Il rifiuto del confronto congressuale e l'uscita populista sui vitalizi dei parlamentari non piace all'ala sinistra del partito. Cori di proteste sorgono da più parti, mentre comincia a prendere forma la nuova creatura *Consenso*, figlia della vecchia volpe D'Alema. A gettare olio sul fuoco, l'uscita del Presidente emerito sul calcolo tattico di qualcuno, a proposito della sponsorizzazione a favore delle elezioni anticipate: cosa innaturale prima della fine della legislatura. Certo ci stiamo preparando per un bel teatrino - come è solito dire - sul cui palco furbi, furbetti e scansafatiche si giocheranno anche l'ultimo bottone della propria casacca. Salvini irritatissimo per le esternazioni a firma Napolitano, twitta: «... *chi tradisce il suo popolo va mandato fuori a calci*». Purtroppo, oseremo dire che il leader leghista ha dimenticato che in Italia non è proprio così: pare che le abitazioni italiane siano dotate, quasi tutte, di un entrata/uscita anche sul retro, da cui venir fuori quando ci si vuole spontaneamente eclissare; ma cosa fondamentale, poter rientrare a notte fonda, in punta di piedi, e farsi trovare nel caldo lettuccio alle luci della nuova alba. Naturalmente, il pigiama sarà cambiato e le lenzuola fresche di bucato ospiteranno le solite vecchie calamità naturali che, agiranno da afrodisiaco per nuovi amplessi e godurie di ogni sorta. Purtroppo, c'è un *se*, un *ma* e un *però* lungo la traiettoria del percorso nuovo ma rancido: *se* non si fa la legge elettorale non si può andare al voto; ma il congresso va fatto in parallelo; però se Renzi forza è finito il PD.

Cosa augurare a questa povera vecchia sinistra? I suoi figli sono vecchi o giovani malandati, le sue idee frastornate e i suoi passi lenti su percorsi accidentati. Una proposta dall'estrema periferia è quella di unirsi in una specie di nuovo ulivo della pace; ma, qui Renzi pare abbia duettato con D'Alema a suon di versi della "Commedia": *Renzi «Fieramente furo avversi / a me e a miei primi e a mia parte, / sì che per due fiata li dispersi» - D'Alema «S'ei fur cacciati, ei tornar d'ogne parte, / l'una e l'altra fiata; / ma i vostri non appreser ben quell'arte»*.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

parte la prudenza ed ha aggiunto: «*Nei momenti di crisi, non funziona il discernimento e i popoli cercano salvatori che restituiscano loro l'identità con muri e fili spinati. Una Germania distrutta che vuole rialzarsi, che cerca una identità, un leader, qualcuno che le restituiscano l'identità e si affida a un giovanotto che assicura di poterlo fare, Hitler. E tutti lo votano. Di fatti fu una elezione democratica, non una imposizione. Il popolo lo votò e lui lo portò alla distruzione. Questo è il pericolo che si può correre ancora oggi*».

Questo Trump si è affrettato a inserire nei posti chiave i suoi uomini tutti reazionari da Destra Suprema fino al Ku Klux Klan. Ha sistemato nel Consiglio per la Sicurezza Nazionale il suo più stretto collaboratore Bannon, il quale gestisce un popolare sito di propaganda in rete più turpe della nostra radio Maria. Ne riporto i titoli di sue trasmissioni: «*Le cliniche abortiste hanno fatto già la metà dei morti dell'olocausto*», «*La pillola anticoncezionale rende le donne brutte e ripugnanti*», «*L'opinionista che sconfessò Trump è un ebreo rinnegato*», «*Preferireste che vostra figlia diventasse femminista o avesse un cancro?*», «*Il tour dei froci torma nei campus universitari*», «*Le donne nere sono disoccupate perché falliscono nei colloqui di lavoro*».

Nell'ultima mia lettera avevo parlato dell'omelia del vescovo di Rieti che mi aveva colpito per la sua intensa brevità che concludeva: «*Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi ... sono mite e umile di cuore ... Non basteranno giorni, ci vorranno anni. Sopra a tutto è richiesta una qualità di cui Gesù si fa interprete: la mitezza. La mitezza dice di un coinvolgimento tenero e tenace, di un abbraccio forte e discreto...*». Domenica scorsa abbiamo letto il brano evangelico delle beatitudini. Il capitalismo e in particolare il sogno americano così declinano il Vangelo: «*Beati gli indefinitamente ricchi*». La ricchezza non è affatto segno della benedizione di Dio ma solo zelante servizio a sua maestà mammona giacché il mercato è la legge naturale del più forte in quanto la competizione produce strutturalmente i vincitori ed i perdenti. Queste presunte leggi del mercato non hanno alcun fondamento né scientifico, né sociale, né religioso. Sono l'esatto contrario del progetto di Dio, stupidi dogmi o addirittura perniciosi cancri della società umana.

Felice Santaniello

**MODERNITÀ E STORIA (II)**

I saggi di **Olindo Isernia** raccolti in *Studi storici su una provincia del Sud in età contemporanea: Terra di Lavoro* (Caserta, Centro Studi Osservatorio Casertano, 2016), attraverso la costante attenzione al dettaglio, all'uso puntuale della citazione, del rinvio documentario, la corretta registrazione di novità e permanenze di un processo storico locale solo in apparenza statico e sulla scorta di una scrittura sobria, semplice (ma mai semplicistica), finalizzata efficacemente alla "comprensione", tendono nei fatti a veicolare la convinzione che l'ideale terreno della storia sia rappresentato dalla cosiddetta "condizione umana", vale a dire dall'uomo inserito e scandagliato all'interno dell'ambiente e della società (Marc Bloch). E che, *mutatis mutandis*, uno o due secoli e una buona dose di "modernità" non abbiano potuto cambiare più di tanto i termini del discorso.

Con ciò, non mi spingo a negare (e, beninteso, non lo fa l'Isernia) che le difficoltà materiali del vissuto quotidiano e le contingenze di tutta un'epoca ormai tramontata, nonché il peso della mentalità individuale, del pensiero collettivo coevo, finanche dei pregiudizi e della moda comunque intesa abbiano inciso, e non di poco, nella strutturazione di una certa "distanza" con l'oggi, in questo e in tanto altro ancora. Ritengo, tuttavia, che i bisogni dell'uomo, sia sotto il profilo materiale che sotto quello spirituale, abbiano teso a rimanere sostanzialmente gli stessi, a dispetto dell'ancora diffusa (e spesso insospettabile) celebrazione di una idea che insiste nel vedere il passato comunque inteso nient'affatto contaminato da quei sentimenti e quelle pulsioni direttamente riferibili a una contemporaneità di certo più ricca e meglio strutturata, ma anche più tristemente e cinicamente crudele. E, non certo a caso, rimangono fondamentali e sempre vive le osservazioni di Lucien Febvre, grande storico delle "Annales" e collega fraterno di Marc Bloch, secondo il quale se «*il peccato mortale dello storico è l'anacronismo, cioè la proiezione nel passato delle nostre preoccupazioni presenti*», una colpa altrettanto grave è costituita dal «*fatto di considerare gli uomini di una data epoca come totalmente specifici e di ignorare superbamente che i problemi di quel tempo sono gli stessi che noi oggi dobbiamo risolvere e che siamo ben lungi dall'aver risolto*».

Andrebbe infine sottolineato un aspetto centrale nella costruzione metodologica del percorso di indagine dell'Autore. Credo occorra infatti sfatare, una volta per tutte, un equivoco che fin troppo spesso tende a trasformarsi (e non sempre in modo involontario) in una sorta di confortevole alibi per lo studioso. Non è affatto vero che le carte d'archivio, pur di prima mano, consistenti e sufficientemente esplicative, riescano a parlare in modo del tutto autonomo. Anzi, occorrerebbe porre sempre estrema attenzione, a riguardo, fin quasi a palesare una forma di sana e disincantata diffidenza, qualità indispensabile nel cosiddetto "mestiere" di storico. Infatti, il più delle volte, si tratta di un corpus documentario dalle caratteristiche interne spiccatamente "consapevoli", nel senso che colui/coloro che l'ha/hanno a suo tempo concepito, realizzato e successivamente archiviato, in quanto rappresentante/i delle Istituzioni era/erano perfettamente cosciente/i di rivolgersi anche a un interlocutore ben al di là da venire. E dunque, sommamente interessato/i a far pesare in ogni modo possibile (anche ricorrendo talvolta a qualche abile e ben dissimulato sotterfugio) la propria specifica visione di fatti, persone e circostanze, nonché della realtà complessiva che li circondava. Sicché, un altro merito di non poco conto dell'Autore - che rende di per sé consigliabile la lettura non solo dei suoi nuovi saggi, ma anche di quelli che negli anni li hanno preceduti - è quello di sforzarsi ogni volta di far parlare queste carte a suo modo e, naturalmente, in forme metodologicamente corrette. Il che, con i tempi che corrono, ritengo costituisca una garanzia di assoluta affidabilità.

(2. Fine)

Premessa

Dopo tanto cigolio di versi dissonanti e discordanti ed acrobatiche analogie mentali per pochi diaconi è forse giunta l'ora di una poesia dell'innocenza che possa essere anche l'innocenza della poesia.

MILONGA DELL'AMORE MA NON PER QUESTO

Quando ancora la Via Lattea non aveva puntato il suo dito verso questo cono d'ombra e dettato che qui si condensasse il malessere liquido dell'uomo, quando ancora la neve non aveva imparato a diffidare del fuoco, quando ancora la rondine, immersa nel suo sogno d'ali, non s'era accordata con la ruota delle stagioni, io sono partito in cerca di te. Da allora quanti altri universi hanno girato come gomitoli intorno al fuso del mio desiderio, quanta polvere cosmica si è posata sul bavero del mio soprabito da viaggio! Ma non per questo mi sono fermato.

Il porto di luce che lasciai la mattina di un tempo ancora precedente al tempo, prima che il giorno dichiarasse guerra alla notte, e il vento ai tuoi capelli, è già sepolto, e i suoi moli crollati sotto un'impetosa marea di millenni. Ho attraversato i deserti del giurassico, e ho ascoltato il tonfo dei pianeti che senza una lacrima si scollavano dal caldo grembo della stella madre. Ma non per questo mi sono fermato.

I fiumi nascono come rantoli delle montagne in cerca del mare, dove ogni rantolo si muta in onde. Ancora tempeste galattiche nel cielo senza sicure leggi. Ho preso fiato all'ombra di una cometa in pena per aver perso il vanto della coda. Ti ho chiamato, e tu non hai risposto. Ma non per questo mi sono fermato.

Un uomo porta il fuoco alla sua grotta. Con il fuoco si può fondere il ferro. E lavorarlo fino a farne lama. Ecco il primo coltello, ecco la Storia. Dovrò cercarti attraverso la Storia, e mentre i continenti si riposano dopo tanto vagare alla deriva si fa tardi, le stelle si raffreddano, e di te ancora non risuona il nome. Ma non per questo mi fermerò.

Dovrò cercarti nei giardini, nelle stanze dove la vita si frantuma in ore, dove l'ultimo sole illude mani che si stringono in cerca d'amore. Dovrò cercarti tra una spalla e l'altra mentre la speranza di trovarti sarà come la stella che manda luce quando è già spenta da millenni. Ma non per questo mi fermerò.



MILONGA DI CHI NON SA CON CHI

Vorrei discorrere di cose che non riguardano nessuno di noi, ma non so con chi.

Vorrei attendere invano il ritorno degli uccelli migratori, ma non so con chi.

Vorrei vedere due rette parallele incontrarsi prima dell'infinito, ma non so con chi.

Vorrei ascoltare un quartetto che Schubert non ebbe il tempo di comporre, ma non so con chi.

Vorrei mordere una mela che lasciasse in bocca il sapore dell'Eden, ma non so con chi.

Vorrei bagnarmi in un mare mai solcato da alcuna imbarcazione, ma non so con chi.

Vorrei trascorrere la notte abbracciato ad un caldo corpo di donna, ma non so con chi.

Vorrei essere amico di qualcuno che non si fingesse un altro, ma non so con chi.

MILONGA DELL'AMORE OLTRE L'AMORE

Nel nome del Padre, quando mi è stato possibile, ho evitato le occasioni lesive della mia dignità.

Nel nome del Figlio, quando ci sono riuscito, ho cercato di mantenere alto il decoro familiare.

Nel nome dello Spirito Santo, sempre che ne abbia avuto modo, ho difeso a denti stretti l'eredità divina dell'uomo.

Nel nome di Satana, con puntuale determinazione, ogni volta sono stato remunerato con valuta falsa.



MILONGA DELL'AMORE SEBBENE

Sebbene io sia convinto più di voi che non abbiamo nessuna possibilità di tornare su quella veranda e discorrere amabilmente della pittura di Holbein, mentre il vento concupisce la magnolia del giardino e affonda i denti nei suoi fiori di feltro, sebbene i giornali dicano che quest'anno ci toccherà fare il pane con farina di loglio perché è piovuto poco e la terra non promette se non quello che può dare o che ha già dato, sebbene suoni sempre più sgradevole che io stia profittando del vostro tempo libero per raccontarvi cose che già sapete, mentre magari vi aspettavate una novità di grido, di quelle che da sole riempiono i salotti e danno al tè delle cinque il sapore di un battesimo, pure vorrei pregarvi di non avere troppo a cuore la mia solitudine, dal momento che la sera posso ancora disegnare barche sui muri della mia casa e immaginare che un giorno prenderanno il largo portandosi via l'ultimo poema (quello che appena si ha il tempo di pensare), oppure in ultima analisi scendere a far visita al cieco che abita nel sottoscala, e ieri ha venduto il suo fucile da caccia per comprare un televisore nuovo.



Il presepio

Quando abiti ai Tribunali, e non hai niente da fare, come me, *hè 'a vedè addò hè 'a ji' perdenno tiempo*. Fortunatamente ho un amico falegname che lavora anche di sabato e alle nove è già aperto.

«Buongiorno, Francu'». «Buongiorno, Save'. Tutt'a pposto?». «E niente in ordine». C'è chi dice che a Napoli il caffè sia un rito; qualcuno parla della scaramanzia. Ma il vero rito, qui, sono le frasi fatte. Domande e risposte vecchie di centenni, preconfezionate, recitate sempre allo stesso modo, con le stesse persone. Che non ti stancano mai; anzi, se non le dici, *pare ca te siente tutto curioso*. «Il solito bordello qui fuori, eh?». «Comm'è ssempe - risponde Francuccio. - Mmo mmo è arrivata Erminia, 'a 'i'».

Dall'ingresso senza porta della falegnameria, si può vedere tutta una fetta di vicolo. C'è Erminia che è appena arrivata con delle buste di plastica in mano: è una delle figlie di donna Rosa, la signora che abita nel basso di fronte. Una delle mille figlie, immagino; non so quante ne siano, ogni volta che provo a elencarle, perdo il conto. «Quello che non capisco è cosa vengono a fare qua tutti i sabati a quest'ora». «Tutt' 'e sabbate? - risponde. - Tutt' 'i juorne, a chest'ora. Vengono a stare con mammà».

Cioè a perdere il tempo. A guardarsi attorno. Prima accompagnano i bambini a scuola, poi arrivano e si mettono a sedere in mezzo alla strada. Nel giro di un quarto d'ora, avranno fatto una *spasa* di una ventina di persone qua fuori. «E 'a ntrasatto vide pure a Emma». Emma è la figlia di donna Rosa che abita nel basso affianco. La mamma, a una certa ora, dà un grido con tutta la voce che tiene in corpo: «Emma! Scetate a mammà!» Ed Emma, con i suoi appena trent'anni mal portati, e un sonno che sembra arretrato di un secolo, grida, con la voce impastata: «Mo scengo!» Ed è chiaro che si riferisce al letto. «Così il quadretto è completo». «Magari - mi risponde, mentre continua a lucidare un mobile, sempre nello stesso punto, da quando sono entrato. - All'una esceno 'e ccriature, e calcola ca ognuno 'e lloro ne tene tre o quatte... e ppo' arrivano 'e marite...».

«E poi?» faccio io, per spronarlo a parlare, ma anche per prenderlo in giro: lo so quanto odii tutto quel casino che si fa fuori alla sua bottega. È brutta

Vico Filosofia

SECONDA
PORTA A
DESTRA

Paolo
Calabrò

gente questa: di quelli che fanno casino ventiquattr'ore al giorno, come se il vicolo appartenesse a loro; mentre magari, se tu appoggi la bicicletta al muro, ti fanno una scenata. Sono vent'anni che Franco dice che non li sopporta. «O se ne vanno lloro, o me ne vado io» dice. Poi però stanno sempre tutti qua.

«E ppo' - riprende - s'affaccia 'a signora 'e coppa, e ppure essa vò dicere 'a soia. 'A ggente dint' 'o vico s'avvicinano, aspettanno ca se fa ll'ora ca è ppronto a ttavola, e cchillo vasco, ato ca quadretto: addeventa nu presepio. Mangiano, sporcano, alluccano, e lasciano tutto per terra. Quand'esco qua fuori m'aggio 'a stà pure accorto, pe nu' sciulià». Lo dice con fastidio, e con disprezzo: insomma, donna Rosa e i suoi mille parenti non hanno mai fatto niente per farsi amare. Franco racconta spesso che tirano tardi la sera, anche fino alle due di notte e che, prima di andare a dormire, donna Rosa spara sempre una fila di tracchi, facendosi sentire da tutti i Tribunali, esclamando: «Donna Rosa s'arretira». E che una vecchia di nome Rafilina, buonanima, che era malata e costretta a letto, ogni notte veniva svegliata di soprassalto da quel rumore, e ripeteva a chi le stava vicino: «Pure hanno 'a ferni chisti tracche. Pure hanno 'a ferni».

In un batter d'occhi, si fa l'una e mezzo. È ora di andarmene. Saluto l'amico ed esco. Il tempo di attraversare la porta, e sento un boato come non ne ho mai sentiti. Non sono tracchi. È un'esplosione. Mi giro e, in mezzo alla gente che fugge, che grida, che si lamenta, che piange, vedo - in mezzo ai rottami della sedia su cui stava - donna Rosa, riversa a terra, e le figlie che cercano di portarla dentro sollevandola di peso. Non riesco a capire cosa sia successo. E non mi viene in mente nient'altro che tornare in falegnameria.

Franco sta esattamente come l'ho lasciato, intento a lucidare il mobile, pare non si sia mosso proprio. «Franco! Che ci fai qui? Non hai visto che è successo?». «E che sarà successo mai? Donna Rosa s'è arretirata» dice lui, senza alzare lo sguardo. «No, Francu', nun s'è arretirata. Non erano tracchi quelli che hai sentito». Franco rimane impassibile. Né preoccupato, né incuriosito. Come se il fatto non lo riguardasse. O come se se l'aspettasse. «Embè - dice poi, alzando lo sguardo per la prima volta - aveva proprio ragione onna Rafilina: primma o poi, pure avevano 'a ferni chilli tracche».

Dialogo tra San Gennaro e un devoto

Salvatore è un ottantenne ex operatore ecologico in pensione da molti anni. Salvatore ha vissuto la devastazione, la fame e il terrore della Seconda guerra mondiale, il dominio della DC e la ricostruzione del Paese, la morte di Enrico Berlinguer e la sparizione della sinistra italiana, il Craxismo e la stagione di Mani pulite, il tragico regno berlusconiano e, per non farsi mancare proprio niente, i mille giorni del rottamatore forsennato. Nella sua lunga vita e attraverso le esperienze fatte ha maturato una sua filosofia da uomo della strada, basata su due assiomi: 1) dall'analisi dei cambiamenti nella monnezza prodotta dai cittadini si può valutare l'efficacia dei vari governi; 2) la Natura reagisce con malvagità ad ogni conquista umana, una sorta di pesimismo cosmico leopardiano.

Di queste cose parlava ogni mattina con San Gennaro, o meglio con una statua di San Gennaro a disposizione dei fedeli nella chiesetta vicino casa. «Assunti, vado a parlare nu poco cu San Gennaro», diceva alla moglie uscendo di casa

alle sette in punto ogni mattina e ogni mattina la moglie commentava, parlando ad alta voce tra sé, «Comme si 'o santo fosse n'amico d'e suioe. Stuzallanuto!». Una mattina Assunta provò ad essere più convincente nel contrastare questa abitudine del marito, ormai diventata quasi una malattia, e sulla porta di casa gli disse con tono di rimprovero «Salvato' statte attiento che pure San Gennaro se po' sfasterià, il colloquio con il santo deve essere breve, conciso, il tempo della richiesta di un miracolo o di una grazia. Hai capito? Devi dare la possibilità di parlare anche agli altri devoti di San Gennaro. Nun è che 'o può trattà comm' a nu cumpagno e le vaie a cuntà 'e scemenze che piènze a notte invece 'e durmi».

Ma non ci fu verso, anche quella mattina Salvatore si recò a colloquio con il santo e a un certo punto del lungo monologo gli disse «San Gennà, mia moglie Assuntina me piglia pe scemo, ma è overo o no che a Natura è gelosa e manna trombe d'aria, terremoti, tsunami e valanghe peccché l'uómmene 'a vonno cummannà?». E fu allora che avvenne il miracolo! Il santo, forse anche per provare a chiudere definitivamente queste tiriterie interminabili, gli rispose. «Caro Salvatore in un certo senso hai ragione, tutti i terribili disastri naturali sono direttamente o indirettamente causati dall'umanità. La colpa non è della Natura malvagia, ma dell'arroganza, della prepotenza e dell'antropocentrismo degli uomini». Il discorso



del santo si faceva difficile e Salvatore lo interruppe per chiedere chiarimenti «San Gennà, per piacere, parla nu poco cchiù facile, io nu semplice scupatore so stato pe tutta a vita!».

(Continua a pagina 12)

SABATO 4

Caserta, Teatro comunale, 21,00. *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, con D. Russo e E. Valgoi, regia A. Gassman

Caserta, La bottega del teatro, h. 20,30. *Concerto* del Duo chitarre - F. Ghidelli e A. De Innocentis

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. *Giovanna D'Arco - La rivolta di Carolyn Gage*, con V. Valsania, regia L. Giordana

Caserta, Teatro civico 14, Via Petrarca, *Licia legge le fiabe*, con Licia Lanera

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21,00. La compagnia OperaBuffaTeatro in *Il sacrificio sterile di Eva*, di A. Felici, con L. Gubinelli e A. Felici

Caserta, *Cine Duel, La La Land*, di D. Chazelle, Usa 2016, fino a mercoledì 8

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 21,00. *Come sono apparso a S. Gennaro*, di e con Federico Salvatore

DOMENICA 5

Caserta, Teatro comunale, 19,00. *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, con D. Russo e E. Valgoi, regia A. Gassman

Caserta, Teatro civico 14, Via Petrarca, *Licia legge le fiabe*, con Licia Lanera

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19,00. *Il sacrificio sterile di Eva*, di A. Felici, con L. Gubinelli e A. Felici

Aversa, Auditorium B. D'Aponte, Via Nobel, h. 18,30. *Concerto Tempo antico*

S. Tammaro, Reggia di Carditello, *Apertura domenicale*

Recale, Piazza Aldo Moro, 20,00. *Sant'Antuono, tammorra, panorra e fuoco*



* Al Museo archeologico di S. Maria Capua Vetere, fino al 25 marzo, *L'Appia ritrovata, in cammino da Roma a Brindisi*

LUNEDÌ 6

Capua, Teatro Ricciardi, h. 20,30. Cineforum: *Il disprezzo*, di J. L. Godard. Francia 1963

MARTEDÌ 7

Caserta, Arcigay, Via Verdi 15, ore 21,00. Cinepride: *Oriented*, docufilm di J. Witzendorf, Norvegia 2015

MERCOLEDÌ 8

Sant'Arpino, Teatro Lendi, 21,00. *Lo scoprirete solo venendo*, con Simone Schettino e Marino Bartolotti

GIOVEDÌ 9

Caserta, Canonica del Redentore, Piazza Ruggiero, h. 17,00. *Incontro socio-culturale*, ingresso libero

Capua, Teatro Ricciardi, h. 21,00. Sebastiano Somma in *Lucio incontra Lucio*, di L. Santarpino

Aversa, Auditorium B. D'Aponte, Via Nobel, h. 18,30. *Concerto Tempo antico*

Sant'Arpino, Teatro Lendi, 21,00. *Lo scoprirete solo venendo*, con Simone Schettino e Marino Bartolotti

VENERDÌ 10

Caserta, Teatro comunale, 20,45. Raoul Bova e Chiara Francini in *Due*, di Miniero e Smeriglia

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. *Sola, naufragar m'è dolce naufragare in questo mar*, ispirato alle donne di Annibale Ruccello, di e con Michele Pagano

Caserta, Teatro Civico 14, Via Petrarca, h. 21,00. S. La Ruina e C. Foti in *Polvere*, di S. La Ruina

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. Presentazione musicale del libro di poesie *Fiori d'asfalto e altre solitudini*, di Alan Corsaro

Sant'Arpino, Teatro Lendi, 21,00. *Lo scoprirete solo venendo*, con Simone Schettino e Marino Bartolotti

SABATO 11

Caserta, Teatro comunale, 20,45. Raoul Bova e Chiara Francini in *Due* di Miniero e Smeriglia

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. *Sola, naufragar m'è dolce naufragare in questo mar*, ispirato alle donne di Annibale Ruccello,

di e con Michele Pagano

Caserta, Teatro Civico 14, Via Petrarca, h. 21,00. S. La Ruina e C. Foti in *Polvere*, di S. La Ruina

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21,00. *Tutte quante cecate*, regia di S. Celoro

Caserta, Teatro Don Bosco, ore 20,45. V. D'Amore e F. Bellone in *'A dote 'e Caterina*, di Valeria D'Amore

Casapulla, Teatro comunale, ore 21,00. La compagnia Senza fili presenta *In fuga con il catetere*, con Eva De Rosa

DOMENICA 12

Caserta, Teatro comunale, 18,00. Raoul Bova e Chiara Francini in *Due* di Miniero e Smeriglia

Caserta, Teatro Don Bosco, ore 18,00. Il gruppo teatrale dell'Auser presenta *Ditegli sempre di sì*, spettacolo pro mensa dei poveri, biglietto €. 5,00 in vendita presso la chiesa di S. Anna

Caserta, Officina Teatro, h. 19,00. *Sola, naufragar m'è dolce naufragare in questo mar*, ispirato alle donne di Annibale Ruccello, di e con Michele Pagano

Caserta, Teatro Civico 14, Via Petrarca, h. 19,00. S. La Ruina e C. Foti in *Polvere*, di S. La Ruina

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19,00. *Tutte quante cecate*, regia di S. Celoro

Casapulla, Teatro comunale, ore 19,00. La compagnia Senza fili presenta *In fuga con il catetere*, con Eva De Rosa

Capua, Teatro Ricciardi, h. 11,00. Teatro ragazzi: *Pulcinella, frizzi, lazzi e cose paze*

Aversa, Auditorium B. D'Aponte, Via Nobel, h. 18,30. *Concerto di Ginevra Di Marco*

Dialogo tra San Gennaro e un devoto

(Continua da pagina 11)

Al che il santo soggiunse: «Ti faccio qualche esempio. 1) Ogni anno immettete nell'atmosfera tra i 6 ed i 9 miliardi di tonnellate di anidride carbonica e gli oceani e la vegetazione terrestre sono in grado di assorbirne soltanto 4. Questa è la causa principale dell'aumento della temperatura terrestre e del rapido scioglimento dei ghiacciai. 2) La biodiversità è minacciata: 6-0.000 specie vegetali rischiano di sparire e, già oggi, il 90% del fabbisogno alimentare umano dipende soltanto da 20 specie vegetali, geneticamente in forte declino. 3) L'estinzione degli insetti mette a rischio la vita sulla Terra: le api e gli altri insetti selvatici (mosche, farfalle e coleotteri), essenziali per l'impollinazione e quindi

per la produzione di cibo, sono a rischio estinzione ormai in tutti i paesi della Terra e le cause principali sono la distruzione di boschi, siepi e prati e i mutamenti climatici. 4) La vostra energia è quasi tutta ottenuta da petrolio, carbone e gas naturale, fonti energetiche non rinnovabili e in rapido esaurimento (pare che negli ultimi 50 anni avete consumato tanta energia quanta ne ha consumato l'uomo dalla sua comparsa sulla Terra)».

Salvatore non aveva afferrato i termini tecnici complessi, ma la sostanza del discorso del santo l'aveva capita e, abbandonato il tono confidenziale, quasi pregando gli disse: «San Gennaro, tu sei un importante santo protettore e tutti ti amano e ti sono devoti in questo paese e pure llà 'ncoppa addò stai. Ti prego San Gennà, pien-

zece tu!». E il santo gli rispose mestamente: «Caro Salvatore, tu mi sei devoto e io ti voglio bene, ma io nun ce pozzo fa proprio niente. Già nel XVIII secolo il filosofo ed economista inglese John Mill dicette che pe salvà l'umanità nun s'aveva sfruttà assai 'a Natura. Ma vuie nun avite voluto capì e state campanno sulla crescita continua dei consumi, sullo sfruttamento incontrollato delle risorse naturali, 'ncopp 'e guerre e sulla povertà di miliardi di esseri umani. Tagliate 'e piante e ce mettite pilastri di cemento armato. Costruite case pure addò nun se putesse. Tu hai sentito che va dicenno e facenno 'o presidente degli USA? Chillo mica l'ha voluto 'o Paraviso! Ve state accidenno cu 'e mane vostre. E manco Nostro Signore ve pò aiutà, è inutile che 'o vai a disturbà. È tutta colpa vostra e del vostro Libero Arbitrio!».

Nicola Melone

Chicchi
di caffè

La magia dell'orto

C'era una volta un paese attraversato da un fiume. Un giorno d'inverno il fiume in piena allagò le strade, riempì di fango le cisterne e le botteghe, si portò via merci e mobili, costrinse gli abitanti a lasciare le loro case. La melma scorreva trascinando mucchi di rifiuti, buste strappate e animali morti. In quel tempo non c'erano mezzi veloci di trasporto, tutto il traffico procedeva a rilento. Arrivarono infine i soccorritori, che trassero in salvo persone e masserizie e aiutarono la gente a uscire dal pantano che invadeva tutta la zona circostante; ma non si sapeva come rimediare ai danni per riportare la vita in quello che era stato un borgo popoloso. Molti si rifugiarono nei paesi vicini. La scuola fu chiusa.

Dopo l'inondazione, la piccola Maria e la mamma chiesero ospitalità a un anziano parente che abitava lontano dal fiume, in una casa piccola e ordinata, a un centinaio di metri da un castagneto. Le nuove arrivate occuparono una cameretta di fronte a uno stanzino pieno di provviste. «Queste cose buone vengono dall'orto delle fate», disse ridendo lo zio, e aggiunse: «Potete prendere ciò che volete, siete nella casa dell'abbondanza!».

Venne la primavera e la bambina prese l'abitudine di passeggiare nel bosco tra felci e fiori selvatici. Un giorno, mentre camminava tranquillamente tra i castagni, improvvisamente si trovò davanti un'altissima parete di roccia e fu costretta a fermarsi. Cercò un passaggio camminando lungo la barriera di pietra e alla fine vide un grande albero, su cui cercò di arrampicarsi, ma i rami erano fragili e si spezzavano uno dopo l'altro. A un tratto, guardando oltre il fogliame, scoprì una scaletta ripida scavata nella roccia. Con fatica salì fino in cima e si guardò intorno: una terra meravigliosa si offriva alla sua vista, con grandi ortaggi e alberi carichi di

frutta. Maria riconobbe le buone cose che aveva visto nello stanzino delle provviste, volle avvicinarsi a quelle piante rigogliose e spiccò un salto dalla cima della scaletta. Cadde tra una zucca gialla e una pianta di fichi, sulla terra smossa, e non si fece male. S'inoltrò tra gli alberi, ascoltò il canto degli uccelli e respirò l'aria pura, ma si accorse che non era sola, perché in fondo all'orto, sotto un pergolato, due donne sgranavano dei baccelli, chiacchierando pacatamente. Avevano lunghi capelli bianchi e spalle un po' curve, ma i loro movimenti erano precisi e armoniosi. Non fecero caso alla bambina. Alle loro spalle, un po' distanti, erano disposte grandi lastre di fronte al sole.

A un tratto si udì il suono di un violino, che Maria conosceva bene, perché al suo paese un giovane che abitava nella casa vicina lo suonava ogni sera. La musica sembrava provenire da una capanna. La bambina entrò e vide un giovane alto e magro, che smise di suonare appena si accorse dell'intrusa, posò lo strumento e le andò incontro; poi le offrì della frutta e del pane fresco, le disse di chiamarsi Oscar e la fece accomodare accanto a un tavolino rotondo.

Quando Maria terminò la sua merenda, il violinista era sparito. Lo ritrovò oltre i filari di un vigneto, intento a svuotare un sacco di rifiuti in un buco nel terreno. «Che stai facendo?», gli chiese, incuriosita. «Qui riversiamo gli avanzi di cibo, che per il terreno sono preziosi», rispose lui. «Hai visto le fate, che sgranano baccelli? Pochi conoscono le mie zie, che hanno compiuto la magia di quest'orto speciale, un orto felice. Nessuno in questo territorio produce piselli, pomodori e fagiolini buoni come i nostri, anche quando la stagione non è buona. Le fate hanno guardato nella sfera di cristallo e sanno che in futuro ci

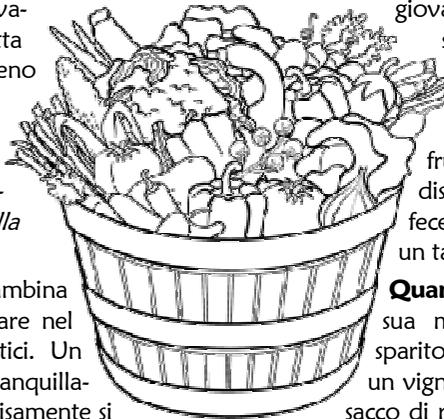
sarà un triste periodo in cui la rovina minaccerà l'ambiente e l'umanità stessa, poi avverrà un cambiamento quando si conoscerà l'orto magico, che ora nessuno conosce, tranne noi e il vecchio saggio del castagneto. Un giorno altri impareranno a rispettare i corsi d'acqua, che sono sacri, quindi proteggeranno il territorio dalle inondazioni e dalle sostanze nocive, raccoglieranno l'acqua piovana e useranno i rifiuti organici per alimentare la terra. È una piccola fatica, questa, che ora già affronto volentieri, anche per eliminare l'immondizia. Tu porterai agli altri il messaggio di questi esperimenti delle fate. Hai visto le lastre laggiù? Ricevono e distribuiscono l'energia del sole. È una delle cose di cui andiamo orgogliosi. Vieni, ti mostro anche il vivaio nuovo, con tante piccole piante pronte per il nostro orto felice. Le zie hanno evocato anche degli insetti buoni che divorano i parassiti. In seguito questo si potrà fare in tutto il mondo».

Maria osservava tutto ciò che Oscar indicava ed era piena di ammirazione per l'opera delle fate. «Chissà come sarà bella la vita nel futuro!» esclamò. Cominciava a essere stanca, perciò chiese al suo nuovo amico di farla riposare. Subito fu accompagnata a un soffice prato sotto un grande albero. Si sdraiò e chiuse gli occhi.

«**Maria, Maria, svegliati, sta per piovere!**». Era la mamma che la chiamava. «Hai dormito tutto questo tempo, ti ho osservata e non ho avuto il coraggio di scuoterti, ma ora devi rientrare». «Come mai è arrivata fin qui?», si chiese Maria, aprendo gli occhi. No, veramente sua madre non era andata lontano. Si trovavano entrambe abbastanza vicine alla casa: un filo di fumo usciva dal comignolo. Non c'era traccia né del muro di roccia né dell'albero che nascondeva la scaletta, la bambina se ne accorse dopo aver ripercorso il cammino. Lo sguardo arrivava fino al limite del bosco, senza incontrare il confine di pietra che separava la terra del vecchio saggio dall'orto delle fate. Di quel mondo incantato non c'era più traccia...

Si consolò, pensando al messaggio ricevuto: la formula preziosa della terra felice un giorno avrebbe portato benessere e gioia nella vita di tutti, forse...

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it



Ha fatto tappa anche a Caserta Johann Wolfgang von Goethe, il massimo poeta tedesco, che due secoli fa, nel 1816, pubblicava il primo volume de "Il Viaggio in Italia", un resoconto dei circa due anni trascorsi nella nostra penisola, attraversata da nord a sud alla scoperta delle grandi città. In occasione del bicen-

Bicentenario Goethe in Italia

Il viaggio continua

tenario della pubblicazione de "Il Viaggio in Italia", sono stati organizzati in Italia numerosi eventi e manifestazioni, oltre che pubblicazioni di articoli, libri, cataloghi. Fino al 24 febbraio 2017, per esempio, sarà possibile visitare la mostra fotografica di Angelo Antolino in corso a Napoli al Goethe-Institut.

Ma il Grand Tour che l'autore compì nel Bel Paese tra il 3 settembre 1786 e il 18 giugno 1788 è raccontato anche nel secondo volume de "Il Viaggio in Italia", pubblicato nel 1817: le celebrazioni per il bicentenario, dunque, continuano. Ce lo ricorda "Goethe in Italia 1816/17 > 2016/17", «un progetto che vale anche come invito. A cogliere l'essenza delle piccole cose, ... a riscoprire e riportare alla luce frammenti di classicità, a scendere verso Sud, verso il sole e verso il Mediterraneo; un invito a dedicare il

giusto tempo all'esplorazione e alle proprie emozioni... In altre e poche parole, un invito a vivere intensamente l'Italia», come sostiene il promotore Federico Massimo Ceschin, che invita a seguire i passi di Goethe anzitutto attraverso la pagina Facebook.

E di Caserta questo rileva fra l'altro Goethe il 16 marzo 1787: «La regione intorno a Caserta è tutta pianeggiante, i campi sono lavorati con un nitore uniforme, simili ad aiuole di giardini. Ovunque s'innalzano pioppi cui si allaccia la vite, che pur ombreggiando il suolo non impedisce la messe più rigogliosa. Che mai avverrà al prorompere della primavera! Finora, malgrado il bel sole, c'è stato un vento molto freddo, provocato dalle nevi sui monti».

Urania Carideo

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

Febbraio 1925: le bonifiche nelle terre del Volturno

Il fiume Volturno è il più lungo dell'Italia centro-meridionale. Non è semplicemente un fiume, ma è qualcosa di più. Sulle sue rive si sono svolti fatti importantissimi per la nostra storia. Sulle sue rive si accamparono il grosso delle forze dell'esercito cartaginese al comando di Annibale. Lì passarono gli eserciti di Carlo Magno, Federico II e di Carlo V. Su quelle sponde si sono combattute le battaglie decisive per le sorti dell'Unità di Italia nel 1860 e nel 1861, e da lì sono passati gli eserciti nazisti e alleati nella Seconda guerra mondiale.

Il Volturno è una parte costante del nostro paesaggio, uno scorcio indimenticabile e, per certi versi, anche romantico. La nuova Capua è praticamente nata attorno al fiume, nelle vicinanze del porto fluviale, importantissimo per l'economia dell'antica Capua. Sul fiume sono stati realizzati due ponti, che collegano il centro della città con la sua campagna: questi ponti sono oggi una delle caratteristiche peculiari della città. È vero che il Volturno è stato a volte causa di patemi e preoccupazioni per i cittadini capuani, viste le diverse esondazioni che si sono susseguite anche solo negli ultimi anni. Nonostante tutto però questo fiume ci "appartiene", e ci ispira sempre memorie e suggestioni.

Vista l'ampiezza del fiume anche il territorio cambia insieme ad esso. Si passa dalle colline dell'alto casertano alla pianura campana, dove sfocia poi nella sua foce vicino nella zona di Castel Volturno. Vicino alla foce, un tempo, la natura era più selvaggia di questa che oggi noi conosciamo. La zona di Cancellone, Sant'Andrea del Pizzone, Francolise, Sparanise e Mondragone un tempo erano piene di paludi infestate dalla malaria, paragonabili all'Agro Pontino. Nel febbraio del 1925, dopo l'inizio delle bonifiche dell'Agro Pontino, il regime fascista decise di intraprendere le bonifiche anche per la piana del Volturno, vicino alla foce del fiume. Nel giro di dieci anni anche qui la bonifica portò al recupero delle aree paludose, e portò nuove terre all'uso agricolo.



IL FIUME VOLTURNO (CAPUA)

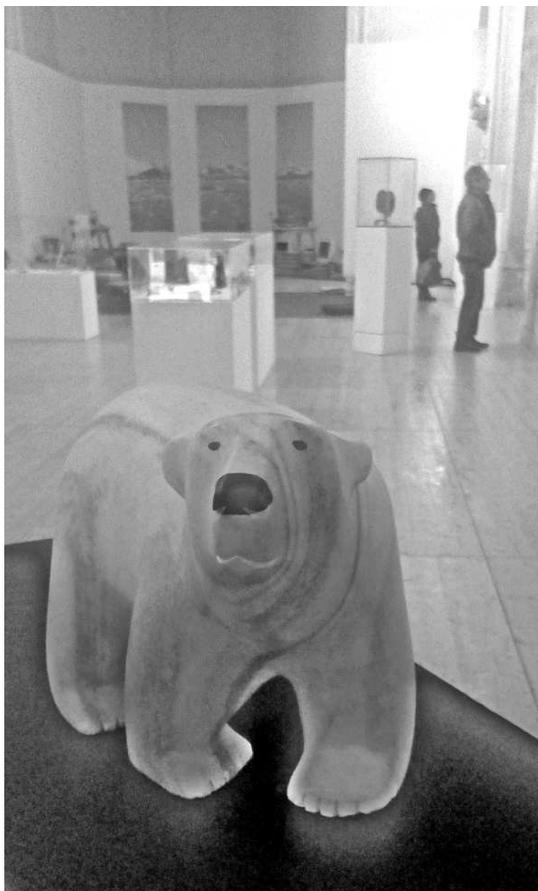
Su queste terre si è sviluppata l'agricoltura negli ultimi trent'anni, prima che arrivassero le famigerate distruttrici terre dei fuochi. È importante tenere sul nostro territorio sempre sotto controllo, e fare in modo di recuperare quello che si può.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it

Arles delle arti

Oltre a preparare infrastrutture degne del titolo di capitale della cultura 2018, Arles propone già dall'inizio di quest'anno un percorso espositivo interessantissimo, con oggetti d'arte provenienti da tutte le parti del mondo, dall'Africa all'Artica, raggruppati tutti nella zona adiacente al Duomo. Infatti qui è stata allestita la 59ª edizione del *Salon des santonniers*: dentro il monastero Saint-Trophime per circa due mesi hanno brillato i famosi *santonniers* provenzali - concorrenti dei colleghi napoletani di San Gregorio Armeno. Ma Natale cristiano non significa per forza un Natale bianco: una ricca mostra presepiale proprio affianco a quella dei *santoni*, illustra le tradizioni cristiane dell'Africa nera, con personaggi spesso di colore, dove la Santa Famiglia viene protetta dalla fauna locale: cammelli, mucche zebù, leoni, ecc., perlopiù confezionata da artigiani in materiali locali: ebano, acciaio, ferro, ottone, argilla.

Il clou di questo periodo espositivo è stato senz'altro la mostra sull'arte eschimese denominata *Inuuk, presenza Inuit*, organizzata dal Comune di Arles in collaborazione con *Art Inuit Paris*, nella chiesa sconsacrata di Sainte-Anne, di fronte alla Cattedrale dalla quale la separa l'obelisco portato da Napoleone direttamente dall'Egitto. Una popolazione di circa 100.000 Inuit senza fissa dimora, che ruota attorno al Polo Nord, a cavallo tra la Groenlandia danese, il Nunavut e il Nunavik canadesi e Inuvialuit dell'Alaska americana. E gente messa a dura prova dalle condizioni climatiche avverse, dal freddo polare alle giornate che non riescono a contenere la stessa quantità di



luce solare tra estate e inverno. Gente che dagli animali, che caccia ma che rispetta nel loro ambiente, usa tutto: la carne, la pelliccia, il grasso, il sangue, le unghie. Sono questi anche materiali usati per un'arte di origini arcaiche (si stima che il loro arrivo qui dalla Siberia si è prodotto circa 6000 anni fa) che solo ultimamente, con gli incentivi del governo canadese per renderli stabili, ha potuto usufruire dei vantaggi del progresso, a partire dalla corrente elettrica. Restano tuttavia i vecchi concetti di *chamanismo* che si riflettono ora più che mai in arte che nella vita quotidiana. Perché la verità è che con l'arrivo dei bianchi - marinai, esploratori, missionari, ufficiali governativi e dell'esercito, tante cose sono cambiate anche per gli *eschimo*. Oltre ai benefici della tecnologia del Sud per valorizzare le ricchezze già esistenti al Nord, i bianchi hanno portato anche le malattie sessuali, l'alcoolismo, la droga, la violenza domestica, i suicidi... Solamente dopo il 1940, per iniziativa del giovane artista James Houston, in Canada almeno si è passato alla ricerca dell'identità Inuit perduta lungo gli ultimi secoli. E si è incominciato con l'arte, di cui tanti pezzi unici vengono esposti ad Arles, concepiti da sorprendenti artisti e abili artigiani in materiali specifici: marmo, basalto, avorio, osso di balena, ... La mostra ospita, a turno, anche due laboratori di Billy Gauthier - scultore del Labrador e Bill Nasogaluak - scultore e pittore del Canada del N-E dove gli artisti si impegnano nell'atto artistico davanti a un curioso per quanto interessantissimo pubblico. Un'iniziativa che promette un anno artistico 2017 e soprattutto un 2018 pieno di eventi su di quali solo la diversità culturale europea riesce pienamente a tener focalizzata l'attenzione.

Corneliu Dima

Vecchia Caserta: quando Terra di Lavoro era "La Provincia Grande"

Il castello di Ausonia



Sorto agli inizi del secolo XI, *Fratte* o *Castrum Fractarum* venne costruito in una delicata posizione geografica, al confine fra i domini Longobardi e Bizantini prima, e successivamente tra il Ducato di Gaeta e i domini dell'Abbazia di Montecassino. Appartenne al ducato di Traetto fino al 1065, quando venne donato dai principi di Capua al Monastero di Montecassino, di cui fece parte con alterne vicende fino al 1421. Fu in seguito definitivamente preso da Braccio da Montone, quel Braccio descritto da Manzoni come colui che «per tutto ancora / Con meraviglia e con terror si noma» (*Il Conte di Carmagnola*, 1816) e affidato a Ruggero Caetani che lo tenne fino alla morte. Nel 1482 il castello fu acquistato da Onorato II Caetani, conte di Fondi e di Traetto, per duemila ducati. Ma tale possesso non durò a lungo, perché gli eventi politici determinati dalla calata nel regno di Napoli di Carlo VIII e la conseguente guerra tra Spagnoli e Francesi spodestarono i Caetani portando nuovi padroni: i Colonna, i Gonzaga e i Carafa che la tennero fino al 1806.

Nel 1862 il Comune ottenne il cambiamento del nome in Ausonia, per la supposizione che nel suo territorio fosse situata l'antica città di Ausona. Il Castello costituisce sia una costruzione militare che residenziale ed ha subito nei secoli molte modifiche. Originariamente la cinta era sormontata da torri quadrate e cilindriche, con camminamenti che costeggiavano le mura, orti e giardini che assicuravano la sopravvivenza in caso di assedio. La fortificazione attualmente porta i segni delle modifiche subite, ma l'usura del tempo non ha intaccato l'immagine maestosa dell'insieme, con la sagoma quadrata del maschio e la torre dell'orologio. Vi è poi una seconda torre superstite oltre al muro di cinta che si sviluppa con le case-torri fino alla Porta di Sopra. Alcuni elementi come finestre e bifore possono attribuirsi ad epoca normanna. Al 1491 risale un interessante inventario redatto alla morte di Onorato II. Esso descrive lo stato del castello nei suoi elementi architettonici (torre maestra, torri e torrette, sale, forno, cisterna, ecc.), oltre che alle suppellettili che restituiscono l'idea della vita nel castro. Vi è elencato il materiale bellico, costituito da sei bombarde, di vecchio e nuovo tipo e sei balestre con il loro corredo, una spingarda, col ferro della ricarica, sei celate, una corazza di acciaio con coperta gialla, un martello grosso ed un altro più piccolo per far pietre, una carrucola, un barile di polvere vuoto e un altro riempito per tre quarti, un arcone, due ceppi per prigionieri. Gli utensili da

cucina erano due macine per il pane, di cui una rotta, un calderone di rame e uno più piccolo, un secchio di rame e un altro senza manico, una schiumarola rotta e una più piccola, un setaccio rotto, una grattugia di ferro, un raschietto, una catena e una paletta di ferro per il fuoco, uno spiedo, un coperchio di ferro, una lucerna, oltre agli attrezzi per il vino e a quelli del lavoro, come una forbice da potatura, una zappa, un'ascia, un'accetta e il tommolo (misura per il grano). Le masserizie consistevano in due sedie di abete, una tavola chiudibile e due scanetti per il letto. Come riserve alimentari troviamo due botti piene di vino su undici, due botticelle di aceto, ottanta recipienti per l'olio, vuoti. Per il trasporto era adibito un asino di pelo morello. Con queste cose l'allora capitano Andrea de Nardillo di Fondi e i suoi cinque compagni dovevano vivere, innalzando una vecchia bandiera dei Caetani e difendere il paese dai nemici.

Due secoli dopo, un inventario del 1690 documenta come il castello apparisse con stanze dirute, cortile scoperto, cisterna, scalinata che accede alla loggia scoperta, sopra la torre con due stanze accessibili con scala a mano, in testa la loggia, nei quattro angoli che circondano la torre centrale quattro torrette di difesa esterna, una con orologio a campana. Nell'800 il maniero andò degradandosi sempre più e dal 1842 venne adibito a cimitero, dotato di cappella mortuaria. Alla fine della Seconda Guerra Mondiale esso subì ulteriori danni. Nei primi tempi della ricostruzione postbellica venne utilizzato come discarica di materiali edili e in un vano ricavato da una torre crollata venne ricavata un'aula scolastica. Nell'area è stato ricavato un Museo della Pietra, un percorso espositivo sull'uso della pietra in tutte le civiltà. Il museo della Pietra è il racconto di una comunità legato all'uso della pietra che si sviluppa attraverso i materiali d'archivio, elementi lapidei, foto, rilievi, registrazioni audio e video. Il museo racconta la modellazione del paesaggio attraverso i muri in pietra a secco della tradizione costruttiva, il sistema di fortificazioni del castello, gli usi del manufatto in pietra. Una lunga sequenza per visualizzare le costruzioni rurali a secco, le cavità naturali con il loro uso nel tempo: sepolture, depositi agricoli, luoghi di culto e rifugi in tempo di guerra. Viene illustrata la pietra nella vita economica locale attraverso frantoi, molini, calcare, fornaci, scalpellini, la pietra nel lavoro, in cucina, nel gioco, nell'arredo, nell'igiene. Inoltre sono presentati i luoghi e gli oggetti di culto legati alla pietra e alle forme naturali emergenti, le pietre per delimitare i confini, fino alle nuove lavorazioni della pietra: dalla cava al frantoio, dall'edilizia alle opere d'arte.

Stefania De Vita

“La più bella sei tu”

Giovedì 2 febbraio a Caserta, all'Altro Teatro di Via Ruggiero, si è celebrata la seconda edizione del concorso di poesia “La più bella sei tu”. Questo concorso nasce da un progetto sociale di riabilitazione delle persone con disabilità psichica o sociale, coordinato dal dottor Capitelli e noto con il nome di “Progetto Meglio Insieme”. La serata è stata organizzata dalla dottoressa Emanuela Esposito e resa possibile dall'ospitalità del dottor Giovanni Gallo, coordinatore e responsabile dell'Altro Teatro. Le case di riabilitazione che hanno partecipato provengono da gran parte del territorio casertano e napoletano e sono le strutture di: Appartamento (Vairano Scalo), Alloggio (Galluccio), SIR (spartaco gladiatore pulcinella) di Sant'Antimo e Acerra, RSA (Fontanelle Napoli), Uosm (Caserta) gestite dalle cooperative Mercurio d'oro, Santiago, Aria Nuova. Queste cooperative avevano lavorato con gli ospiti delle strutture in un laboratorio di scrittura creativa, che aveva la finalità dell'autonarrazione e della condivisione e dell'esternazione dei propri sentimenti e delle proprie storie. I temi più affrontati sono stati quelli dell'Amore (sia verso la/il partner amato, sia verso i figli), la Speranza, il trascorrere del tempo e i rapporti difficili e complessi con la società. I partecipanti sono stati divisi in due categorie di competizione: Poesia Creativa e Poesia interpretativa. Le performance, sempre originali, si intervallavano tra declamazioni di singoli oppure di gruppi o talvolta simulando dei dialoghi attraverso i versi poetici. La serata, sapientemente condotta da Antonio Di Nota e Barbara Bonacci, è stata intervallata da alcuni momenti di simpatico intermezzo organizzati dai conduttori e accompagnato interamente dalla musicalità della chitarra. Le poesie sono state sottoposte a un'attenta giuria composta da vari professionisti del territorio casertano, come Loris Petrone, direttore del DSM dell'ASL Napoli2 Nord, la professoressa Elena Nugnes, la professoressa Adele Grassito, responsabile del Centro culturale Hecate-Spazio Donna di Casagiove, Aniello Sacco, del coordinamento socio sanitario dell'ASL di Caserta, e Giovanna Ragusa, direttrice della casa editrice MR editori. La giuria, oltre ai premi di classifica per entrambe le categorie, di fronte alla bravura e alle forti emozioni scaturite dalla serata ha deciso di assegnare delle menzioni speciali a tutti i giovanissimi autori. Anche le targhe della premiazione, così come le coccarde ricordo, sono state realizzate dai ragazzi durante i loro laboratori. Questa serata, interamente all'insegna dell'integrazione sociale è stata una grandissima opportunità per il territorio casertano per conoscere i propri talenti e le proprie perle nascoste.

Chiara Serafina Campolattano

Non solo aforismi

RIGOPIANO

Un rifugio *resortato*
su detriti innalzato
abusivo dichiarato
ma nel tempo condonato.
Nel pianoro situato
ai piedi del Gran Sasso
con piscina e grandi alberi
era un'oasi innevata.
Meta ambita e confortevole
per turisti e famiglie
era luogo di relax
per vip e sconosciuti.
La natura li ha traditi
l'inferno ha scatenato
il soggiorno ha profanato
l'ecatombe ha provocato.
Scosse sismiche e slavine
il Resort han dissestato
la *Pompei delle nevi*
è crollata come sabbia.
Gli eroi del soccorso
han scavato ore e ore
dal budello infernale
gli scampati han tirato.
La fortuna gioca a caso
non per tutti la salvezza
i superstiti son rinati
mala sorte a tutti gli altri.

Ida Alborino

A parer mio

CAFFÈ (O TEATRO) DEL PORTO

Massimo Ranieri, il famoso *cantatore*, ha fatto ancora centro, col nuovo spettacolo "Caffè (o Teatro) del Porto", che è una simpatica, antologica "carrellata" di versi, prosa e musica del grande Raffaele Viviani. Abbiamo assistito a diverse esibizioni di Ranieri. Abbiamo sempre apprezzate la sua voce, le sue interpretazioni canore, l'abilità nel cantare, recitare e danzare. Però, lo spettacolo, che abbiamo visto al "Comunale" di Caserta il 29 gennaio scorso, si differenzia dalle altre "performance" di Ranieri. La prima differenza è che il cantante è pure autore del progetto e direttore artistico. Inoltre, diversamente dai vari "Sogno e/o son desto", dove Ranieri era solo in scena, mattatore quanto si voglia, ma unico, in "Caffè del porto" è anche il protagonista di una "squadra". Perché, accanto a lui, hanno operato un regista, che risponde al nome di Mauri-

In scena

BOVE LEGGE LA STORIA AL CTS

Al Cts (Centro Teatro Studio, via L. Pasteur – zona Centurano) si replica, a richiesta, la *Testa nel cesto*, scritto da Michele Tagliaferro, diretto e interpretato dallo stesso direttore artistico del Cts, Angelo Bove.

Bove porta i protagonisti di questa pièce a muoversi in un contesto fantastico/surreale, fatto di effetti scenici, videografici e musicali, che offrono al pubblico la possibilità di riflettere sull'ascesa dell'uomo verso il potere incantatore. Questo spettacolo attraversa fuggacemente la storia dell'uomo, «*finestra per poter guardare e giudicare il passato*» e curiosare sul concetto del potere. Per cui si nota che tutti coloro che hanno tramato per arrivare al potere, prima o poi lo stesso potere disillude passando inevitabilmente in altre mani ritorcendosi contro loro stessi; si parte dai faraoni egiziani e per arrivare poi a Luigi XVI il quale dopo aver fatto decapitare tantissime persone, venne a sua volta decapitato.

Umberto Sarnelli

LICIA LEGGE LE FIABE AL TC14

Teatro Civico 14. Sabato 4 e domenica 5 febbraio la compagnia pugliese *Fibre Parallele* presenta in anteprima in Campania il primo studio "Licia legge le fiabe" - letture tratte dalle fiabe di Grimm e Andersen di e con Licia Lanera. Uno spettacolo-concerto tratto dalle fiabe dei fratelli Grimm e di Andersen, non una pura e semplice rilettura ma una performance che si sviluppa sul rapporto tra musica e voce, nell'ambito di diversi contesti, il più delle volte anche non teatrali. Lo spazio simbolico delle fiabe verrà sconvolto dalla fisicità performativa di Licia Lanera e dal sound elettronico di Tommaso Danisi (Design Qzerty).

Così lo racconta la regista e interprete Licia Lanera: «*Arriva un tempo che è quello della notte. E arriva tutti i giorni. Arriva un tempo che è pericoloso per chi non dorme, perché i pensieri si affastellano e strane creature ti vengono a trovare. Certe volte sono pensieri felici, ambizioni, aspettative, altre volte sono paure e orrori. Arriva un tempo in cui dal tuo letto escono*

draghi e sirene, vecchie dal naso adunco e giovani spose, principi azzurri e maghi, gatti parlanti e serpi mozzate. Per me tutte le notti arriva un tempo magico e inquieto e questo tempo, per una notte, voglio dividerlo con gli spettatori, dentro il letto. Le fiabe sono. la parola che si tramanda. Sono quello che eri da bambino e quello che sarai da adulto. Arriva un tempo in cui leggi fiabe che conosci da sempre e le leggi a modo tuo. Per me questo tempo è arrivato».

Matilde Natale



AL COMUNALE BOVA LEggerà IL FUTURO

Da venerdì 10 a domenica 12 febbraio, al Teatro Comunale "Parravano", andrà in scena una pièce teatrale intitolata "Due". Luca Miniero e Astuttillo Smeriglia sono gli autori, la regia di Luca Miniero. I "due" sono, ovviamente, una coppia: Raoul Bova e Chiara Francini.

A beneficio dei lettori, trascriviamo una breve sinossi. Si tratta della convivenza di una coppia, che è all'inizio della vita insieme. In una stanza vuota, Marco (R. Bova) sta cercando di montare un letto matrimoniale. Paola (C. Francini) interroga l'uomo sul loro futuro. In particolare, chiede come saranno tra venti anni... Da tale discorso emergerà la diversa visione dei due, i quali evocheranno personaggi del loro passato, e altri ne immagineranno del loro futuro: genitori, amanti, figli, amici, che magari turberanno la loro serenità. Le presenze di tutti costoro vengono interpretate dagli stessi protagonisti, che accompagnano fisicamente in scena dei cartonati, che rappresentano le altre persone. Così il palcoscenico è popolato dalle numerose sagome, che rappresentano la vita di coppia reale, faticosa e talvolta insensata; la quale vita, quindi, non è mai formata da due sole persone, ma da molte di più... e con tutte queste persone, inaspettate, la vita non sarà certo facile...

Menico Pisanti

zio Scaparro, e tanti altri bravi attori: Ernesto Lama, Angela De Matteo, Gaia Bassi, Roberto Bani, Mario Zinno, Ivano Schiavi, Antonio Speranza, Francesca Ciardiello. Né vanno trascurati i sei musicisti in scena.

In conclusione, due ore di bella "napoletanità", quella napoletanità incarnata dalle canzoni, dai drammi, dalle musiche di Viviani. Quella napoletanità degli anni tra fine '800 e primi

del '900. Che è, poi, la napoletanità, della quale noi stessi siamo letteralmente innamorati. Ogni scenetta, ogni brano, ogni momento dello spettacolo sono stati punteggiati da calorosi applausi del pubblico casertano della domenica.

Menico Pisanti

Mike Oldfield *Return to Ommadawn*

Il ventinovesimo album di studio di Mike Oldfield, tra i più straordinari polistrumentisti di sempre in ambito rock, è un disco di grande effetto e suggestione. Per il 63enne artista britannico dal punto di vista umano ci sono state, negli ultimi anni, la perdita di un figlio di 33 anni e del padre; disgrazie tremende, difficili da accettare e da assorbire. Dal suo *buen retiro* a Nassau nelle Bahamas le notizie sulle sue condizioni di salute non erano delle migliori. Sostenuto dall'affetto di migliaia di fans ha ripreso progressivamente a suonare e il risultato è questo "Return to Ommadawn". Ascoltarlo è un po' come andare a ritroso nel tempo. Mike Oldfield è conosciuto universalmente come l'autore di "Tubular Bells", che nel 1973 inaugurò la sua carriera solista. Le musiche di "Tubular



Bells" furono utilizzate dal regista americano William Friedkin per la colonna sonora del film "L'esorcista" e questo fece del disco e del suo autore un'icona del polistrumentismo mondiale. Non da meno furono i lavori successivi, "Hergest Ridge" del 1974 e "Ommadawn" del 1975.

A distanza quindi di più di quarant'anni è possibile dire che Mike Oldfield ha pensato a una sorta di ritorno al passato e alla memoria. Ancora una volta, da autentico virtuoso si è cimentato egli stesso con tutti gli strumenti, ovvero chitarre, classiche ed elettriche, basso, acustico ed elettrico, mandolino, banjo, ukulele, arpa celtica, tastiere varie (tra cui organi Hammond, Vox e Farfisa, Mellotron, e pianoforte), percussioni varie e vari campionamenti vocali tratti dall'originale "Ommadawn", il tutto registrato nel suo studio casalingo alle Bahamas. Il risultato è un album strutturato come una *suite* suddivisa in due parti strumentali di circa 21 minuti ciascuna, vale a dire come due facciate di un disco LP in vinile (lo stesso formato usato in passato per tutti i suoi dischi). Altro ritorno al passato.

Se pensiamo allo stato d'animo in cui il disco è stato concepito il risultato finale è sorprendente. Oldfield è certamente riuscito a ricreare le sonorità inconfondibili che lo hanno



fatto conoscere e apprezzare, ma, molto semplicemente, sarebbe stato improponibile un ulteriore sforzo compositivo e produttivo. Quindi è inutile sottolineare che accanto all'indiscutibile suggestione di "Return to Ommadawn" i momenti di quello "strano suono ultraterreno" con cui si identificava Mike Oldfield negli anni '70 non possono più esistere dietro ad ogni sfumatura. I richiami celtici sono saggiamente inframmezzati con le percussioni africane e la seconda parte sembra avere un suono leggermente più aggressivo (o meno rilassato) della prima parte, per via di un maggior uso delle chitarre col distorsore. L'album è interamente strumentale, con la sola eccezione della traccia vocale del coro di bambini di *On Horseback*, tratto da "Ommadawn" e sovrapposta uguale nella seconda parte della prima traccia.

"Return to Ommadawn" sarà un tuffo al cuore per i patiti del *prog* dei bei anni andati ma sarà una sorpresa per tutti coloro che lasceranno fluire i pensieri ad un ascolto ripetuto. Un grazie quindi e un bentornato a Mike Oldfield. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

L'importanza di credere nei sogni

"La la land"

Il 26 gennaio è uscito nelle sale l'attesissimo "La la land", diretto da Damien Chazelle, con protagonisti Ryan Gosling e Emma Stone. Su sette candidature si è aggiudicato sette Golden Globe: le aspettative su questo film sono state subito altissime. E non sono state affatto deluse. I motivi sono tanti, oltre l'importanza del musical (che è un genere in Italia assolutamente poco conosciuto e poco sviluppato), e dei vari riferimenti, omaggi e citazioni ad altre precedenti pellicole (da "West Side Story" a "Singin' in the Rain", e da "Moulin Rouge" a "Funny Face"), "La la land" è un messaggio di speranza, ma non una speranza illusoria, qui si tratta di un qualcosa di concreto, tangibile. Una speranza a cui potersi letteralmente aggrappare ed affidare.

Sebastian è un romantico appassionato di jazz, e Mia è un'aspirante attrice in costante attesa dell'occasione giusta per realizzarsi. Si incontrano la prima volta nel bel mezzo di un ingorgo in autostrada a Los Angeles, città di speranze e illusione, di conforto e spaesamento. Da questo primo incontro se ne susseguiranno altri: è la musica, e soprattutto la passione che li unisce e li lega insieme. Nasce un amore forte parallelamente a una forte voglia di realizzare i propri sogni: Sebastian sogna di aprire un suo locale jazz, per poter ridare slancio a un genere per molti considerato finito, dimenticato e addirittura morto. Mia sogna di diventare un'attrice affermata, ma nel frattempo si affanna a cercare la sua possibilità con un numero indefinito di provini, che si rivelano ogni volta un fallimento. L'uno diventa per l'altra la spinta emotiva necessaria a perseguire e realizzare i propri sogni. Damien Chazelle, dopo il grande successo del 2014 con "Whiplash", sorprende e regala un film che accoglie

le aspettative di un gran parte del pubblico. Ci riferiamo a un pubblico che è in grado di emozionarsi da una bella e travolgente storia d'amore, o dalla musica, dalla poesia. Ci sono talmente tanti motivi per apprezzare questo lavoro che ognuno di noi può elaborare e sviluppare il proprio in una dimensione assolutamente personale, e per questo validissima. Non è facile sintetizzare in un unico film tante pellicole precedenti e nonostante questo riuscire ad essere originali. "La la land" è il film del momento, ma questo successo per noi è assolutamente giustificato. Il musical è il genere in assoluto più creativo e libero, un genere coinvolgente e entusiasmante.

L'ostinazione con cui Mia e Sebastian perseguono nel realizzare i propri obiettivi è un esempio da seguire ma allo stesso tempo un grande spunto di riflessione: ci sono certi sogni che finiscono per non essere condivisibili con nessuno, neanche con colui o colei che ne aveva sostenuto il conseguimento. Questo potrebbe provocare una leggera sensazione di malinconia, ma è questo che rende "La la land" non la classica favola d'amore, ma un film in cui sono i sacrifici e le difficoltà la chiave della realizzazione personale, è questo che rende il film più conforme alla realtà e più vicino ai noi. «Siamo fatti della stessa sostanza di cui sono fatti i sogni», diceva Shakespeare. La poesia, la musica, l'amore: tutto si muove con il ritmo giusto. «Brindiamo ai sognatori, per quanto folli possano sembrare. Brindiamo ai disastri che combiniamo, brindiamo ai cuori che soffrono. Brindiamo ai folli in grado di sognare. Perché un pizzico di follia è la chiave che può mostrarci le sfumature»: basterebbero anche solo queste parole, tratte da una delle colonne sonore, a cogliere il senso di questo film. Nessuna delusione appena usciti dalla sala, nessuna tristezza nell'animo: un film che regala emozioni e fa sognare nella prospettiva più giusta, un film che ci serve.

Mariantonietta Losanno

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39



IL DOLCETTO, ANZI TANTI

C'è un'uva che è una piccola ingannatrice, anzi no, è il vino che ne prende il nome e quindi compie un piccolo raggio a chi lo assaggia. L'uva *Dolcetto* deriva il nome dalla caratteristica dolcezza della polpa dell'uva, ma i vini che se ne ricavano sono assolutamente secchi, e però caratterizzati da una acidità contenuta e non aggressiva e da un piacevole retrogusto amarognolo. Il Dolcetto è tra i vitigni autoctoni piemontesi più tipici ed è storicamente tra i più coltivati, allevato un po' dappertutto. Tipicamente preferisce terreni calcarei marnosi sui rilievi collinari fra i 250 ed i 600 metri: la sua culla ideale è la Langa. Per secoli è stata l'uva dei contadini che scambiavano il vino con olio, sale e acciughe (cardini della *Bagna Caoda*) con i commercianti liguri. Finito negli anni 80/90 ai margini dei gusti e delle mode i vini da uva Dolcetto hanno poi recuperato gradimento, tanto che alcuni sono stati promossi a vini con Denominazione d'Origine Controllata e Garantita all'inizio degli anni 2000. E infatti attualmente si contano molte denominazioni basate su quest'uva dal grappolo conico allungato, alato e spargolo, con gli acini di grandezza media e la buccia di colore nero-blauastro, sottile e pruinosa, che quasi sempre si vendemmia nella seconda metà di settembre.

Tre DOCG: Dogliani (anche Superiore), Dolcetto di Ovada Superiore (anche Riserva), Dolcetto di Diano d'Alba (Superiore con le sottozone *Sori*); poi le quattro DOC *puntuali* (la definizione è di chi scrive) Dolcetto d'Acqui, Dolcetto d'Alba, Dolcetto d'Asti, Dolcetto di Ovada, infine le Denominazioni subregionali, che riportano in sotto-denominazione il vitigno, Colli Tortonesi, Langhe, Monferrato cui va aggiunta, extraregione, la denominazione Pornassio Ormeasco, in provincia di Imperia, appena al di là del Col di Nava, infatti, il Dolcetto prende il nome di Ormeasco. Insomma una grande varietà a testimonianza di una tradizione antica e di un *affetto popolare* che lo ha sempre visto vino quotidiano da tavola. Il Dogliani DOCG si produce in una ventina di comuni in provincia di Cuneo, solo in vigne collinari al di sotto degli 800 metri di altitudine. La resa massima dell'uva per ettaro è di 8 tonnellate, il titolo alcolometrico in volumi minimo è di 11,5 (che sale a 13 per il tipo *Superiore* scendendo a 7 le tonnellate per ettaro) L'invecchiamento minimo è di un anno. Il Dolcetto di Ovada Superiore è della provincia di Alessandria, e si produce in 22 comuni appena a Sud di Novi Ligure. L'altitudine massima scende a 600 metri, la resa in vigna a 7 t/ha. Se ha la menzione aggiuntiva *Vigna*, la resa massima scende a 6000 chili; l'alcol minimo è 12,5 % (13 per il tipo Riserva o *Vigna*). L'invecchiamento minimo è 12 mesi, che sale a 20 con la menzione della *Vigna*. Il Dolcetto di Diano d'Alba è la più recente delle DOCG (2010, le altre sono 2005) e si estende sul solo comune cuneese di Diano d'Alba, appena a Sud di Alba.

La denominazione **monocomunale** ha portato a classificare un grande numero di "menzioni geografiche aggiuntive" nelle zone di particolare vocazione alla viticoltura: queste zone sono state denominate "Sori"; che nel dialetto langarolo indica quella posizione particolarmente favorita dal microclima locale. Di *Sori* (ma in etichetta si può sostituire il nome

tradizionale col più comune *Vigna*) a Diano d'Alba ne sono stati censiti 77, delimitandone confini, numero di viti, anno di impianto e ad ognuno è stato assegnato un nome ripescato dall'antica tradizione locale. L'altitudine massima qui scende a 550 metri; la resa massima è fissata in 8 tonnellate per ettaro, la gradazione alcolica minima è di 11,5%, che sale a 12 per i tipi *Superiore*, con o senza l'indicazione della vigna. L'invecchiamento minimo è 10 mesi per il tipo superiore, ma il tipo *base* può essere messo in commercio già dal 1° gennaio successivo alla vendemmia. Disciplinari non molto differenti hanno le DOC: ogni *terroir* porta dentro al vino alcune caratteristiche (il Dogliani ha un sapore *ammandorlato*, nell'Ovada spiccano i profumi fruttati, da Diano d'Alba arrivano vini appena più materici. Rimangono in comune il colore, rosso rubino, che sfuma dall'intenso al quasi scarico a seconda delle altitudini e delle esposizioni, il sentore fruttato di ciliegie, more, la bassa acidità, che rende il vino non aggressivo, il tannino netto ma non tagliente, il gusto netto ed amaro del finale che talvolta sa di mandorla.

Un grande compagno della tavola, che per le sue caratteristiche di *medio corpo*, accompagna tanti piatti quotidiani dagli spaghetti al sugo ad alcuni risotti, dai formaggi di media stagionatura alle frittate al prosciutto, fino, poi, a preparazioni più complesse come per esempio i tortellini, il *roast beef*, i porcini alla griglia. Tanti abbinamenti, tante declinazioni territoriali, tanti tipi diversi, ma la familiarità è comune ad ogni sottozona, ad ogni tipo, ad ogni denominazione.

Alessandro Manna

Pianeta Terra

R.I.P. JOHN WETTON -
Derby - 1949 -
BOURNE MOUTH - 2017 -



We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, in un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.

S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi



Esami in sede

SOTTO A CHI TOCCA

Varese ha lasciato l'ultimo posto in classifica grazie al regalo avuto al Palamaggiò dai nostri deludentissimi personaggi in canotta bianconera... Nel basket ci sono componenti psicologiche importantissime che giocano in una partita. Una di queste è senza dubbio l'euforia per una risultato inaspettato acquisito. Non so nella valenza della partita successiva quanto pesi questa carica di euforia, penso proprio tanto. E i nostri ragazzi che cosa fanno? Si consegnano armi e bagagli agli avversari che altri non erano se non i fanalini di coda... incredibile! Ti alzi la domenica mattina pensando vediamo come continua l'inseguimento a una posizione di privilegio per i playoff... hai tolto dalla tua spalla la scimmia delle sconfitte di seguito, vai al Palamaggiò nella pace dei santi e chi ti trovi? Un pazzo scatenato caraibico che ha deciso di risolvere la partita da solo, combinando

Romano Piccolo

Raccontando Basket

guai in serie e gettando nello scompiglio tutta la squadra, che già per conto suo era scesa in campo dopo aver lasciato nello spogliatoio molto della voglia di battersi messa in luce a Reggio Emilia. E giù fischi per Sosa, che non ha trovato di meglio che mostrare al pubblico l'indice. Mancava solo questo... ovviamente in vista dei due punti da conquistare, per tanti la cosa più importante del mondo, la gente del Palamaggiò ha glissato, e ha fatto proprio male. Spiace dirlo, ma in qualsiasi campionato americano, Sosa sarebbe ri-

masto negli spogliatoi tutto il campionato, sia da parte del suo club, che da parte della Lega. Ma a noi italiani interessano solo i due punti, che fa se un atleta super pagato ci sputa in faccia?

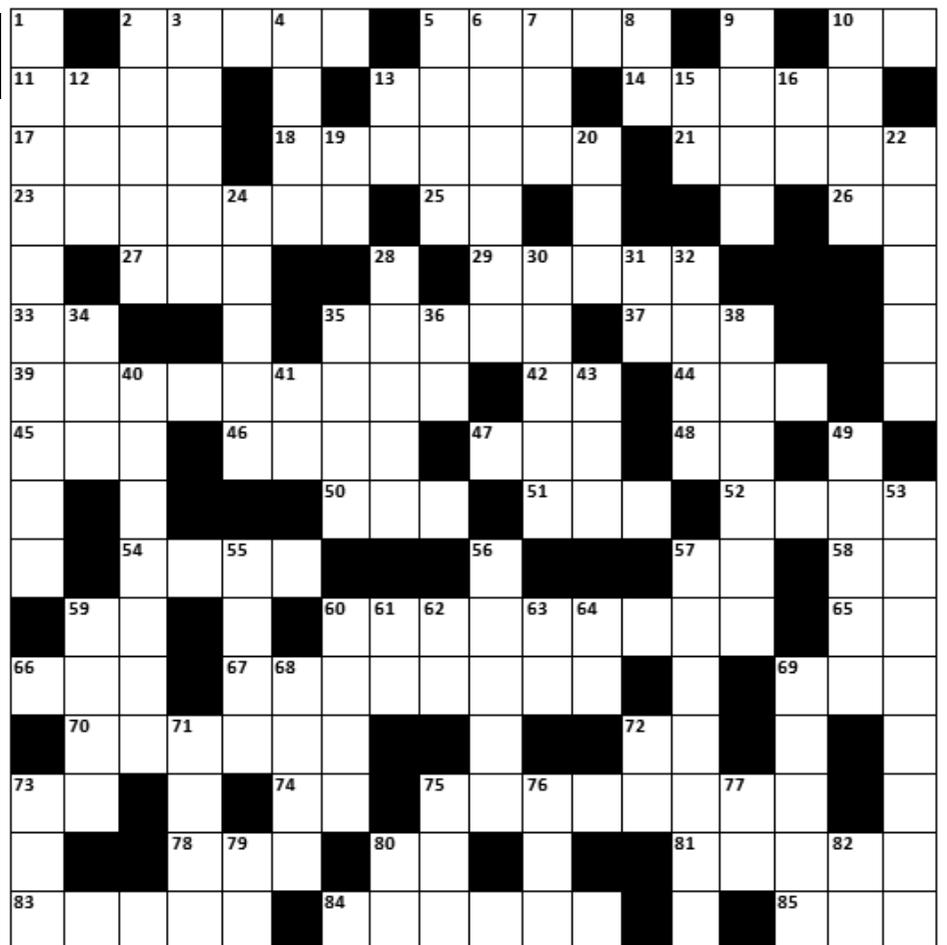
Chiudo parentesi, e penso a chi dobbiamo regalare domenica prossima. Tò. Arriva l'altro fanalino di coda, Cremona. Che ne dite? Ce la faremo a superare l'ultima ruota del carro? Ma non mi pronuncio, anzi ormai non faccio più pronostici... Ben vengano vittorie le che serviranno per un risultato di prestigio noi siamo qui in attesa, neanche tanto fiduciosa, ma qui siamo, i conti li facciamo alla fine. Ma per favore, amici bianconeri, non ci fate assistere più a scempi di quel genere. E una ultima cosa amici tifosi: una squadra che prende un impegno sottogamba come la Juve di domenica scorsa, ha bisogno di essere punzecchiata, stimolata. Il silenzio non fa parte del tifo... capite a mme, e fatevi anche voi un esame di coscienza, grazie...

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

Orizzontali: 2. Comune ferrarese che ha dato i natali al pittore *Guercino* - 5. Aria soffocante, torrida - 10. Sassari - 11. Halil Turgut, ottavo presidente della Turchia - 13. Il nome dello scrittore De Luca - 14. La era Celeno - 17. Il fiume di Sora - 18. Non ammogliato - 21. Fulmine, bagliore - 23. Supposizione, condettura - 25. Simbolo chimico dell'alluminio - 26. Le prime dell'alfabeto - 27. Il dio irlandese del mare - 29. Famosa commedia di Pirandello - 33. Gas lacrimogeno al peperoncino - 35. Era *meravigliato* quello di Arbore - 37. British Broadcasting Corporation - 39. Il gladiatore che combatteva munito di un grosso laccio per immobilizzare l'avversario - 42. Simbolo chimico del nichel - 44. Il nome della top model israeliana Refaeli - 45. Organizzazione delle Nazioni Unite - 46. Breve messaggio pubblicitario - 47. Il *Jim* dei giocattoli - 48. Associazione Sportiva - 50. Sigla automobilistica internazionale del Gambia - 51. Operatore Trasporto Infermi - 52. Giuseppe, attuale sindaco di Milano - 54. È sacra, ma è un tribunale - 57. Dittongo in zaino - 58. Il Florenzi calciatore della Roma (iniziali) - 59. Pubblico Ufficiale - 60. Arguta, divertente - 65. Record Olimpico - 66. Prodotto Interno Lordo - 67. Bilioso, collerico - 69. Gruppo Intervento Rapido - 70. E' delimitata da strisce bianche o colorate lungo una carreggiata - 72. Nettezza Urbana - 73. Sigla di Como - 74. Logaritmo Naturale - 75. Continuo, durevole - 78. Direzione Investigativa Antimafia - 80. Sigla di Trieste - 81. Palo di legno scolpito sacro agli indiani d'America - 83. Il nome della valente tuffatrice Cagnotto - 84. Il re dell'antica Troia - 85. Il nome della poetessa Negri

Verticali: 1. Lo è il prof. Gianfranco Pasquino - 2. Il nome dell'attrice Alt - 3. L' eccellenza all'interno di un corpo sociale - 4. Famoso film di Roman Polanski del 1979 - 5. Strumento musicale a 47 corde - 6. La sfogliatella non "riccia" - 7. Il petrolio inglese - 8. Iniziali di Aleardi - 9. Messaggio pubblicitario indesiderato - 10. Società in Accomandita Per Azioni - 12. Cerniera lampo - 13. Il dittongo di beato - 15. Le consonanti in urlo - 16. Intramuscolo in breve - 19. Carta d'Identità - 20. Il fiume etiopico... di Bottego - 22. Offerta, piccola donazione - 24. Il mitologico messaggero degli dei - 28. Chalet, rifugio alpino - 30. Il mare di Soverato - 31. Simbolo della libbra - 32. Famoso gruppo musicale svedese degli anni '80 - 34. Commissione Arbitri Nazionale - 35. Il corvo inglese - 36. Sigla del monossido di carbonio - 38. L'antica via che collega Roma a Firenze - 40. Lamentoso, piagnucoloso - 41. Access Point - 43. Indicazione Geografica Tipica - 49. Si usano nei caminetti - 53. Motto, massima - 55. A poker batte la doppia coppia - 56. L'acido della gotta - 57. La Madonna di Ferragosto - 59. Il De Paperis, zio di Paperino - 60. Il nome dell'indimenticato attore Laurel - 61. Per Esempio - 62. Simbolo chimico dell'iridio - 63. Istituto Comprensivo - 64. Sigla di Torino - 68. Altopiano calabrese - 69. La città della *Montagna Spaccata* - 71. Francesco, il biologo aretino del seicento, padre della parassitologia moderna - 72. L'Arigliano cantante (iniziali) - 73. Compagnia Italiana Turismo - 75. Centro Sportivo Italiano - 76. La smart card dei telefoni cellulari - 77. In Catone precede ne - 79. Le vocali in pila - 80. Terni - 82. Congiunzione eufonica



SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 27 GENNAIO

B		A	M	A	R	O	E	S	C	H	E	E	P	R				
I	N	D	A		A		P	U	P	I		C	I	N	T	A		
L	A	R	N		N	E	B	R	O	D	I		I	N	D	I	A	
I	D	I	O	Z	I	A		O	N		A			S	Q			
A		A	N	E	A		A		D	I	N	G	O					
R	R		N		E	S	S	E	N		S	P	M				B	
D	I	L	I	G	E	N	T	E		A	R		L	A	S		A	
I	S	A			A	T	T	O		A	R	E		A	S		A	
N		V			E	R	A			I	P	O		T	E	L	C	
O		A	U	L	A				L			M	R		B	O		
M	G				I		O	R	D	I	N	A	R	I	O		U	M
R	O	N			P	E	R	I	Z	O	M	A		S		A	S	P
S	A	L	U	Z	Z	O		N			C	T		G				U
S	E		I		I	O		M	E	T	A	N	O	L	O			T
E					A	M	O		C	I		E		N	O	R	G	E
M	A	R	M	O			C	H	A	N	E	L		E		A	A	R

La Seconda Guerra Mondiale in Terra di Lavoro: una difficile memoria

Gli avvenimenti nei quali si trovarono coinvolte le popolazioni della Campania settentrionale nell'estate-autunno del 1943 sono tra i più tragici e importanti della guerra che investì l'Italia meridionale dopo lo sbarco degli Alleati in Sicilia. Riguardo a quanto avvenne allora in Campania gli storici hanno spesso fatto riferimento al concetto di "guerra totale", una guerra cioè che investiva tutto il territorio e nella quale furono soprattutto le popolazioni civili le principali vittime, sia delle azioni terroristiche e distruttive delle truppe tedesche, sia dell'offensiva di terra e della guerra aerea degli Alleati.

Dopo l'8 settembre le operazioni messe in atto dalle forze armate tedesche determinarono rapidamente una situazione estremamente critica per le popolazioni. Esse rispondevano alla strategia politico-militare della "terra bruciata" da effettuare nelle aree occupate, che comportava la desertificazione dei territori a ridosso dei fronti e azioni di repressione nei confronti dei civili. Al territorio campano furono applicate le disposizioni già adottate sul fronte orientale per il controllo delle aree occupate, che prevedevano misure punitive nei confronti degli abitanti, compresi vecchi, donne e bambini, trattati come nemici da punire ed eliminare se sospettati di svolgere o anche solo di sostenere attività antitedesche. Inoltre le requisizioni di viveri, bestiame e mezzi di locomozione, unite alla distruzione sistematica non solo di strutture militari, ma anche di fabbriche, depositi, centrali elettriche e delle infrastrutture viarie, azzerando i già angusti margini di sopravvivenza, esasperarono la popolazione, già duramente provata nell'ultimo anno di guerra.

A queste pratiche terroristiche si aggiunse, a partire dal 23 settembre, la razza degli uomini abili al lavoro. L'operazione *Sklavenjagd* (caccia allo schiavo), messa in atto a partire dall'ultima decade di settembre, faceva parte di un ampio piano strategico del nazismo, che aveva il duplice scopo di realizzare il pieno controllo delle zone occupate, impedendo qualunque forma di resistenza da parte dei civili, e di impadronirsi della migliore forza lavoro italiana da sfruttare a piacimento nella produzione industriale del terzo Reich. La mattina del 23 settembre i centri abitati delle aree occupate, da Castellammare di Stabia a San Pietro Infine, furono accerchiati, e, sulla base degli elenchi dei nominativi e degli indirizzi di quanti avevano un'età compresa tra i 18 e i 43 anni forniti dagli uffici comunali e dai podestà, gli uomini furono catturati casa per casa, e successivamente trasferiti in campi di concentramento improvvisati, per essere poi inviati in Germania stipati nei carri bestiame. Il trattamento disumano cui furono sottoposti i 21.000 deportati civili campani - circa un terzo di tutti i deportati civili italiani in Germania - sia durante la cattura e il viaggio, sia nei luoghi di detenzione e di lavoro, è testimoniato ampiamente dai racconti dei deportati. Umiliati, affamati, vestiti di stracci, puniti con percosse, i prigionieri civili vissero l'inferno del primo periodo di prigionia nel quale la loro condizione, analoga a quella dei prigionieri di guerra russi, era la peggiore tra tutte le diverse nazionalità in mano tedesca.

Le violenze compiute dai reparti tedeschi determinarono episodi rilevanti di resistenza e di reazione nelle popolazioni. Specialmente nella provincia di Napoli, nel nolano, nell'agro aversano e nel casertano, a S. Maria C. V. e a Garzano di Caserta, tra la fine di settembre e il mese di ottobre, si svilupparono rivolte spontanee e azioni armate di civili ed ex militari, culminate poi nella vittoriosa sollevazione delle "Quattro giornate" di Napoli, che innescarono una serie di sanguinose e brutali rappresaglie. Fu soprattutto nel mese di ottobre che si registrò, nel casertano, il maggior numero di crimini nei confronti dei civili. Dal 1° ottobre agli inizi di novembre, tra singole uccisioni e stragi, si contano oltre 150 episodi, tra i quali ci sono le stragi maggiori: Caserta (frazione San Clemente), il 4 ottobre: (25 vittime); Bellona, il 7 (54 vittime); Caiazzo il 13 (23 vittime); Pignataro tra il 12 e il 18 ottobre, (21 vittime); Sparanise il 22 (39 vittime); Mondragone tra il 9 e il 29 (49 vittime) e Conca della Campania, dove, tra il 1° e il 4 novembre, vennero trucidate 39 persone. Nello stesso periodo il numero complessivo delle vittime di eccidi di minori dimensioni e di uccisioni sporadiche è molto alto e superiore a quello delle stragi maggiori. Un numero cinque volte maggiore di vittime fu causato dai bombardamenti degli Alleati che investirono la Campania a partire dall'estate del 1943 e, poi nel mese di settembre, in concomitanza con lo sbarco di Salerno, quando i bombardieri americani colpirono Cancellone e Capua, causando la distruzione di gran

parte del centro storico della città e oltre mille morti.

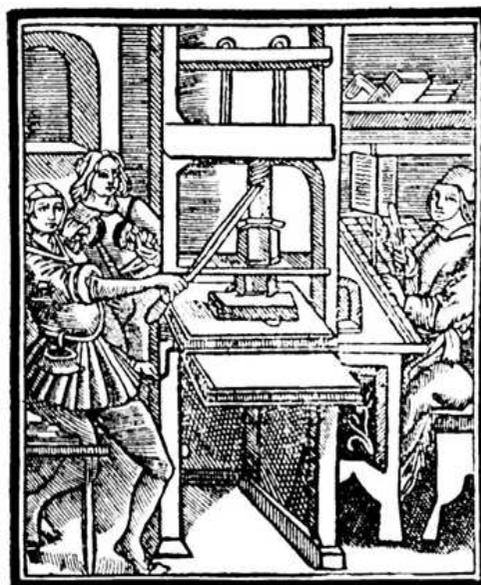
Riguardo a questa lunga scia di sangue, distruzioni, sofferenze fisiche e psicologiche prodotte dalla "guerra totale" che investì la Campania settentrionale si è taciuto molto a lungo e la storia di questi avvenimenti, tranne pochi casi, è rimasta nel chiuso delle memorie private. Subito dopo la guerra furono solo due gli avvenimenti ricordati con manifestazioni pubbliche: la strage dei Salesiani di Garzano di Caserta e la strage di Bellona. Sulla tante stragi e sulle deportazioni, ma anche sugli altri crimini di guerra di cui le popolazioni casertane furono vittime, è calato un lungo oblio, dovuto solo in parte al desiderio di dimenticare delle popolazioni. Vi hanno pesato soprattutto sia i calcoli delle politiche nazionali, con l'avvio della "guerra fredda" e la necessità di far rientrare la neonata Germania Federale nel blocco occidentale, sia la situazione creatasi in Italia nel dopoguerra, con il ritorno alla ribalta di una classe dirigente compromessa col fascismo che non aveva alcun interesse a riportare a galla quanto era avvenuto.

Solo molto lentamente, a partire tra la fine degli anni settanta e gli inizi degli anni ottanta, con le ricerche di Giuseppe Capobianco e Joseph Agnone e con l'inchiesta giudiziaria istruita dal giudice Paolo Albano sulla strage di Caiazzo, si è avviato un recupero della memoria di questi avvenimenti. A partire poi dagli inizi di questo secolo con l'istituzione del Giorno della Memoria e un più deciso orientamento dei vertici dello Stato italiano, inaugurato con la visita di Ciampi a Cefalonia nel 2001, si è avviata una nuova fase, che ha fatto registrare anche sul nostro territorio vistosi progressi nella conoscenza degli avvenimenti e nella consapevolezza della loro importanza civile e morale con un importante recupero della memoria presso le singole comunità.

Rimane ancora molto lavoro da fare, sia nel campo della ricerca storica, sia rispetto alla diffusione della conoscenza degli aspetti più importanti di questi avvenimenti presso il pubblico e le scuole, sia infine in direzione della costruzione di nuove narrazioni a livello europeo, nelle quali sia finalmente superato il filtro dei luoghi comuni imposto a partire dal dopoguerra dalle singole ragioni di stato, una pesante eredità di quei nazionalismi che furono all'origine della catastrofe della Seconda Guerra Mondiale.

Felicio Corvese

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10

81100 caserta

tel./fax.: 0823 329458